

# Il patrimonio della Mensa vescovile di Bovino in una platea del 1694

di

*Emma Gesualdi*

I. Nell'Archivio vescovile di Bovino è conservato un volume manoscritto<sup>1</sup>, di materiale cartaceo con rilegatura in pelle. E' formato da 306 fogli, di cui 213 sono scritti e numerati, 93 sono in bianco. Il manoscritto comprende due Platee<sup>2</sup>, una del 1412 e l'altra del 1694, dalle quali si possono desumere dati interessanti sulla origine e sulla consistenza del patrimonio della Mensa<sup>3</sup> episcopale. Oltre alle due Platee citate, il manoscritto contiene la trascrizione, non sempre integrale, di molti altri documenti di epoche e mani diverse e appunti di vario genere fino al 1901. La presenza di tale documentazione sta a testimoniare la volontà dei vari redattori di accorpere quanto potesse salvaguardare, dalle usurpazioni, i diritti della Mensa vescovile nel corso dei secoli.

Ci sembra opportuno riferire ciò che i due storici di Bovino, il Nicastro e il Durante, dicono del manoscritto. Il Nicastro riporta le parole del

---

1 - Il manoscritto non ha una collocazione precisa nell'Archivio, poichè il materiale che ivi si trova non è stato mai ordinato e inventariato. I documenti sono alla rinfusa e avrebbero bisogno di urgenti cure, per preservarli dall'usura del tempo.

2 - Il complesso dei beni, appartenenti ad un ente ecclesiastico, con le relative rendite, era denominato "Cabreo" o "Platea". Quest'ultimo termine era largamente usato nell'Italia meridionale. Cfr. C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, vol. II, Graz, 1954, ad vocem «cabreum».

3 - "Con il termine Mensa s'indica nel diritto canonico il complesso dei beni (*bona de mensa*) appartenenti alla sede vescovile e al Capitolo cattedrale e destinati al mantenimento rispettivamente del vescovo e dei canonici". DIZIONARIO ECCLESIASTICO, vol. II, Torino, 1985, alla voce «mensa».

Pietropaoli<sup>4</sup> (“Si conserva nel tesoro del Duomo della nostra città un antico manoscritto con le coverte di legno...”) e poi ci descrive il volume: “Largo 21 cm alto 28 e dello spessore di cm 6, sulle copertine di legno vi è distesa la pelle di colore avano oscuro, con le borchie e le fibbie in ottone. Decorazione a secco con pochissima indoratura. Anteriormente vi è impressa in oro l’Immacolata, sulla copertina posteriore, S. Marco di Ecana con le sigle S.M.E.E....”,<sup>5</sup>. Il Nicastro rivolse la sua attenzione alla parte più antica del manoscritto, cioè alla Platea del 1412, che spesso menziona nel suo libro.

Anche il Durante riporta le parole del Pietropaoli, ma prosegue dicendo che quell’antico codice ai suoi tempi era “perduto”<sup>6</sup>.

II. La Platea del 1412 contiene la trascrizione integrale di documenti pubblici, molti dei quali sono custoditi in originale nell’Archivio capitolare di Bovino.

P. Corsi ha curato, di recente, l’edizione di 15 pergamene (su un totale di 49 documenti esistenti in Archivio) e ne ha confrontato la trascrizione nella Platea del 1412<sup>7</sup>. Il Corsi si riserva di completare lo studio di questo testo e delle restanti pergamene.

Alla Platea del 1694, che forma l’oggetto della nostra indagine, nessuno studioso ha riservato particolare attenzione, neppure per ricavarne dati. Essa è costituita da 47 carte, tutte in lingua italiana, tranne la intestazione alla prima carta e le attestazioni del redattore e dei testimoni in latino. Le

---

4 - E’ l’autore della *HISTORIA, della vita, morte, miracoli, e traslazione di S. Marco confessore, Vescovo di Lucera e Protettore della città di Bovino, scritta dal chierico Dr. Domenico Pietro Paoli della istessa città, in lode del Santo. Con un catalogo nel fine delli Vescovi di Bovino e con l’historia dell’edificazione della chiesa di S. Maria di Valleverde nel territorio della città predetta*, Napoli, 1631.

5 - C. G. NICASTRO, *Bovino: storia di popolo, vescovi, duchi e briganti*, a cura di G. Consiglio, Foggia, 1984, p. 164, nota 3, [Collana di vita e storia, 4].

6 - C. DURANTE, *I Vescovi di Bovino, s.l.*, 1978, p. 23. Per un accenno al manoscritto vedasi pure la recente pubblicazione di V. MAULUCCI, *Il governo pastorale del venerabile Antonio Lucci, OFM Conv. Vescovo di Bovino. Analisi delle sue “Relationes ad limina”*, Roma, 1989, pp. 43-44, nota 130, [Quaderni francescani, 15].

7 - P. CORSI, *Contributi alla storia di Bovino nel Medioevo: le pergamene*, in *Bovino dal paleolitico all’alto Medioevo*, Foggia, 1989, pp. 64-65, [Quaderni del Museo Civico, 1].

carte sono generalmente scritte sia sul *recto* che sul *verso*<sup>8</sup>, sono numerate, ma la numerazione sul verso è di mano diversa da quella del redattore. Sui margini laterali e inferiori troviamo numerose annotazioni, delle quali parleremo in seguito. Come abbiamo già detto, alla prima carta c'è la intestazione, mentre alla seconda sono segnalate le fonti documentarie, alle quali il redattore attinse per compilare questa opera, ed è riferito, a grandi linee, il contenuto della stessa.

La Platea include gli elenchi dei censi in denaro sulle vigne (cc. 4r -21v) e sulle case (cc. 22r -28v), quello dei censi in “vino mosto” sulle vigne (cc. 29r -32v), quello dei censi “n cera bianca lavorata” (cc. 33r -36v), la descrizione di alcuni stabili, posseduti dalla Mensa vescovile in Bovino (cc. 37r - 39v), quella del feudo di S. Lorenzo in Valle con quanto in esso era compreso (cc. 39v -42r). Si fa cenno, inoltre, ad un atto di concordia, concluso nel 1606, fra il vescovo Paolo Tolosa e il duca Giovanni Guevara, su un terreno in località “Serrone” (42r-42v), cui segue la elencazione dei Casali (cc. 42v - 43v) e quella delle decime, dovute alla Mensa dalle varie chiese della Diocesi (cc. 43r - 44v). Non mancano, poi, i dati concernenti le rendite che la Mensa percepiva per ciascun funerale e nelle festività di Pasqua e Natale (cc. 44v e 45r), né indicazioni su quanto bisognava corrispondere al Vescovo in occasione delle sante visite (e. 45v). Infine si parla di un terreno in località “Costa della Rocca” e dei confini di un altro, di cui si era parlato in precedenza (c. 45r).

III. L'incarico di redigere l'inventario dei beni della Mensa vescovile di Bovino fu affidato al notaio della Diocesi, abate D. Paolo de Flumeri di Deliceto, il quale, al termine dei lavori, afferinerà”... ego ipse rogatus omnia exscripsi, et descripsi propria manu...<sup>9</sup>.

Il de Flumeri inizia la Platea nel 1694, come egli stesso precisa alla carta 2r, ma nulla dice dell'anno in cui la portò a compimento. Siamo comunque in possesso di un dato, secondo il quale questa opera di assetto patrimoniale, impegnò il de Flumeri per molti anni. Infatti nella Platea è

---

8 - Ad eccezione delle cc. Iv - 3r - 3v.

9 - Platea, c. 47r.

menzionato, tra i tanti tutti anteriori al 1694<sup>10</sup>, un atto notarile del 1712<sup>11</sup>, stipulato dal notaio Giuseppe Montanaro. Ne consegue che la Platea fu terminata dopo il 23-12-1712 (tale è la data del contratto), in un anno che non è stato possibile precisare per mancanza di fonti documentarie e di notizie relative all'abate de Flumeri.

D'altro canto, però, il Maulucci<sup>12</sup>, nella sua recente pubblicazione, parla di un omonimo, canonico di Deliceto, che fu “accusato di vita ereticale e scandalosa” dall'Università e da alcuni sacerdoti di quella città e che morì, per quella accusa, di “crepacuore” tra il dicembre del 1746 e il marzo 1747. Questo personaggio, anche se in età avanzata, potrebbe identificarsi con il de Flumeri della Platea, anche perché lo stesso Maulucci dice che quel canonico era stato nominato dal vescovo Lucci suo procuratore per “assistere da parte nostra alla confezione del Catasto<sup>13</sup> in detta Terra (di Iliceto)”<sup>14</sup>.

Trattandosi, il Catasto e la Platea, di due opere di carattere patrimoniale, presurnibilmente il vescovo Lucci accordò la sua fiducia al de Flumeri proprio perchè questi, in precedenza, aveva redatto la Platea.

IV. Come risulta dalla intestazione della Platea, vescovo di Bovino, nel 1694, era Angelo Ceraso (1685-1728)<sup>15</sup>, il quale ne ordinò la compilazione in esecuzione del Decreto, tit. XV, cap. II, del I Concilio provinciale. Tenuto in Benevento nei giorni 11, 13 e 16 aprile dell'anno 1693, esso fu presieduto dall'arcivescovo metropolita F. Vincenzo Maria Orsini del-

---

10 - Tranne uno, proprio del 1694, con il quale il Capitolo della Cattedrale effettuò una permuta con il vescovo, mons. Angelo Ceraso (1685-1728) dando alla Mensa, *insolutum, et prosolutum*, per un “pastino” in località Fontana e per una vigna ed un orto in località Casale, una casa con soprano e sottano (confinante dalla parte superiore con il giardino del palazzo vescovile) davanti la Chiesa cattedrale. Platea, c. 8r. Il vescovo Angelo Ceraso è citato ancora alle cc. 9v-17v-31v-39r. Tra i personaggi contemporanei alla compilazione della Platea, è menzionato pure un figlio della duchessa Caracciolo, moglie di Giovanni Guevara, da identificarsi o con Carlo Antonio (1704-1708) o con Inigo (1708-1748). Cfr. C.G. NICASTRO, *Bovino* cit. pp. 213 - 216 - 233.

11 - Platea, c. 17

12 - V. MAULUCCI, *Il governo* cit., p. 109.

13 - Si tratta del Catasto onciario, che per Deliceto fu compilato nel 1753.

14 - V. MAULUCCI, *Il governo* cit., p. 109, nota 251 e p. 100, nota 247.

15 - C. G. NICASTRO, *Bovino* cit., pp. 214 e 217; C. DURANTE, *I Vescovi* cit., pp. 40-4p.

l'ordine dei Predicatori<sup>16</sup> con la partecipazione dello stesso monsignor Ceraso, come si può leggere nella "Submissio omnium sanctae apostolicae Sedi"<sup>17</sup>. Al titolo XV, "De Fide instrumentorum", cap. II, si raccomandava a tutti i Vescovi di condurre a termine, nell'arco di sei mesi, qualora non lo avessero già fatto, "... inventaria bonorum Ecclesiarum suarum, pioruraque locorum... in quibus annuos census, ac redditus, bona mobilia, credita, ac immobilia, locorum finibus appositis, ac caetera huiusmodi describant"<sup>18</sup>. Per Bovino le cose andarono diversamente come abbiamo detto in precedenza.

V. Alla seconda carta, subito dopo la data di inizio, che è il 1694, si può leggere il titolo di questa opea, che viene denominata "Stallone<sup>19</sup> o Platea". Subito dopo il de Flumeri precisa di aver ricavato le notizie, riguardanti i censi in denaro, in vino e in cera, dalla Platea del 1412 che è all'inizio del manoscritto e che fu redatta sotto il pontificato di Gregorio XII (1406-1415) e il presolato di Pietro d'Auletta, dalle istruzioni che monsignor Ferdinando d'Anna aveva dato al suo agente nell'anno 1564 e dalla Platea del 1637 con l'aggiunta di notizie tratte dai contratti pubblici. Di questi antichi documenti, di cui si fa cenno nella Platea, non esiste traccia nell'Archivio vescovile di Bovino.

Per quanto riguarda monsignor Auletta ci sono profondi dissensi fra gli storici circa la data della sua elezione a Vescovo di Bovino e quella della

---

16 - SYNODICON S. BENEVENTANENSIS ECCLESIAE *Continens Concilia XIX Summorum Pontificum Sex, Archiepiscoporum Tredicem Collecta Summariis, notisque adaucta, Claro, distinctoque Indice, locupletata Cura, Labore, et Studio Fr. Vincentii Mariae Ordinis Praedicatorum Cardinalis Ursini Archiepiscopi*, Benevento, 1695, p. 605. Il cardinale Orsini divenne papa nel 1724 col nome di Benedetto XIII.

17 - SYNODICON cit., p. 666: "Ego Angelus Ceraso Episcopus Bovinensis, consentiens subscripsi".

18 - SYNODICON cit., p. 619. Nello stesso cap. II si legge che già nel 1597, con decreto della santa Sede del 19 maggio, era stato richiesto ai Vescovi della provincia di approntare l'inventario di tutti i beni delle loro chiese e dei luoghi pii per il Sinodo del 1599, presieduto dall'arcivescovo Massimiliano di Palumbaria, e per quello del 1656, presieduto dall'arcivescovo Giovanni Battista Foppa. Evidentemente non tutti i Vescovi avevano adempiuto a questi doveri e quindi, nel Sinodo del 1693, si ritenne opportuno rinnovare l'ordine, richiamandosi addirittura ad una costituzione di Sisto V del 1587.

19 - Il termine "Stallone" doveva essere meno noto dei rispettivi sinonimi "Cabreo" e "Platea", poiché di esso non abbiamo trovato riscontro né in materiali archivistici, né in quelli bibliografici.

sua morte<sup>20</sup>, ma tutti sono concordi nell'affermare che era a capo della Diocesi nell'anno 1412.

Monsignor Ferdinando d'Anna fu trasferito da Amalfi a Bovino nel 1541 e morì a Gaeta nel 1565. Le istruzioni date al suo Agente nel 1564 sono forse spiegabili con la partecipazione al Concilio di Trento. Il Durante, infatti, dice che il vescovo d'Anna partecipò al Concilio negli anni 1563 e 1564, su invito del papa Pio IV<sup>21</sup>. La stessa cosa riferisce il Nicastro<sup>22</sup>.

La Platea del 1637 fu invece redatta quando era vescovo Giovanni Antonio Galderisi, a capo della Diocesi di Bovino dal 1616 al 1658<sup>23</sup>.

VI. Alla c. 4r inizia l'elenco dei censi in denaro, che la Mensa percepiva dai possessori delle vigne. In realtà il de Flumeri, oltre che parlare di vigne, parla pure di terreni seminativi, di due suoli (su ciascuno dei quali sorgeva nel passato un mulino), di un frutteto, di "vacantali", "vignali", "pastini"<sup>24</sup>. Per comodità di esposizione, accomuneremo ai suddetti censi quelli "in vino mosto", poichè entrambi contengono elementi descrittivi comuni; l'unico dato che li differenzia è la natura del canone, i primi in denaro, i secondi in natura. Per questi beni rustici vengono indicati, di volta in volta, la natura dei cespiti, la denominazione della contrada di appartenenza del fondo, i confini, i nomi dei censuari (i quali peraltro non vengono menzionati sistematicamente per ogni immobile, sia esso rustico, che urbano), l'entità del canone, che bisognava corrispondere annualmente alla Mensa *in perpetuum*.

Oltre queste informazioni appena elencate, per la maggior parte dei cespiti (a riprova che su questi gravava un censo dovuto alla Mensa), il de Flumeri riporta, come egli stesso afferma alle cc. 2r - 2v - 47r, il

---

20 - C. DURANTE, I *Vescovi* cit., pp. 21-25.

21 - C. DURANTE, I *Vescovi* cit., p. 31.

22 - C. G. NICASTRO, *Bovino* cit., p. 180.

23 - Cfr. C. G. NICASTRO, *Bovino* cit., p. 199 e p. 208; C. DURANTE, I *Vescovi* cit., p. 37 e p. 39.

24 - I "vacantali" erano terreni deserti, incolti. Il "vignale" era un terreno piantato o idoneo ad essere piantato a viti. Il "pastino" era una terra da lavorare e preparare scavando, affinché potesse essere seminata. Per "pastino" si intendeva pure un ferro biforcuto col quale si conficcavano i semi nel terreno. Per queste voci, cfr. C. DU CANGE, *Glossarium* cit.; A. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, Patavii, 1940.

contenuto degli atti notarili, allora esistenti nell'Archivio vescovile. Appunta con meticolosità il numero dei fogli del protocollo e registra gli elementi di maggiore importanza: il nome del notaio, la data del contratto (contratto indicante il trasferimento del possesso del fondo e comprovante il censo), la tipologia del contratto notarile (compravendita, dote, eredità, permuta, alienazione), la estensione del fondo espressa in rasole<sup>25</sup>, la capacità seminativa del "vacantale" espressa in tomoli<sup>26</sup>!

Raramente il compilatore fornisce pure, desumendole sempre dai contratti, indicazioni sulla vegetazione allora esistente nei cosiddetti "vacantali" (alberi fruttiferi, canneto, salici) e sul tipo di costruzione, presente nella vigna (casa, torre<sup>27</sup>, tugurio). Altrettanto di rado fornisce informazioni sulle trasformazioni subite dal fondo nel corso degli anni, trasformazioni che corrispondono, tranne che in un caso<sup>28</sup>, al deterioramento del fondo medesimo. A questo proposito il compilatore usa espressioni del tipo: "le vigne da più anni perdute si possiede...per territori seminativi da..." "per essere la vigna fatta deserto" "il mulino nuovamente caduto" "essendo perduto il mulino" "per essersi perduta la vigna"<sup>29</sup>. L'estensore nulla dice

---

25 - La rasola era una antica misura di superficie agraria. Nei Comuni dell'Italia meridionale, di misure di superficie, se ne contavano più di 200, differenti tra di esse per la quantità dei palmi quadri, di cui erano formate. Il Gandolfi, per Bovino, indica due misure agrarie: la versura e la catena, mentre attesta la rasola per qualche Comune del barese con notevoli differenze nella quantità dei palmi quadri. Il De Rivera invece per Bovino indica il moggio napoletano e il vignale. In definitiva non è possibile stabilire a quanto corrispondesse la rasola nel comune di Bovino. G. GANDOLFI, *Tavole di ragguaglio delle unità di pesi e misure*, Napoli, 1861; C. AFAN DE RIVERA, *Tavole di riduzione dei pesi e delle misure delle Due Sicilie in quelli statuiti dalla legge del 6 aprile 1840*, Napoli, 1840, pp. 91-201-391.

26 - "Il tomolo, unità di misura per gli aridi, si divide in 4 quarti o in 24 misure". Cfr. G. GANDOLFI, *Tavole cit.*, p. XIV; C. AFAN DE RIVERA, *Tavole cit.*, p. 207.

27 - Il termine «torre» sta ad indicare una casa colonica in campagna, casa che ordinariamente suole edificarsi «nelle parti alte e dominanti dei poderi». La definizione, ripresa da L. Accattatis, è in M. V. MAFRICI, *La Calabria e le sue strutture sociodemografiche* in IL MEZZOGIORNO settecentesco attraverso i catasti onciari. Vol. II: Territorio e società (Atti del Convegno di studi, Salerno 10-12 aprile 1984) a cura di M. Mafri, Napoli, 1986, p. 159 n. 85.

28 - Alla c. 17v si parla di un uliveto, trasformato in frutteto per volontà del vescovo, mons. A. Ceraso.

29 - Nell'ordine in cui sono state elencate, Platea, ce. 4v, 7v, 10r, 21r, 31v.

sulla natura dei censi; solamente tre volte parla del tipo di conduzione degli immobili, precisando trattarsi di enfiteusi<sup>30</sup> e lo fa nel caso di un mulino in località Ponticello, di un mulino in località Cervaro e di una vigna in località Fornaci<sup>31</sup>. Nulla dice sul modo e sull'epoca di derivazione alla Mensa degli immobili tranne che in un caso. Alla c. 8r si legge infatti che il vescovo, mons. Angelo Ceraso, aveva acquistato con denaro di sua proprietà e incorporato ai beni della Mensa due vigne, una "vitata, ed arborata"<sup>32</sup>, l'altra grande "con fabbriche".

Ai fini di una corretta lettura della Platea, assume quindi, a nostro avviso, particolare rilievo, fra le tante notizie forniteci, la data in cui fu stipulato l'atto.

Infatti molti degli elementi, che il de Flumeri fornisce, sono in stretto rapporto con l'epoca del rogito notarile e non con quella della compilazione della Platea. Si desume perciò che questa non fu compilata tanto per stabilire le rendite della Mensa vescovile in una determinata epoca, quanto per comprovare i diritti della stessa, attraverso la documentazione allora esistente nell'Archivio episcopale.

---

30 - Per l'enfiteusi vedasi: G. FORCHIELLI, *Enfiteusi ecclesiastica* in *Novissimo DiGESTO ITALIANO* a cura di A. Azara e E. Eula, vol. III, Torino, 1960, pp. 553-558; D. BARILLARO, *Enfiteusi ecclesiastica e sua evoluzione nel Regno di Napoli* (estr. *Studi economico-giuridici dell'Università di Cagliari*, 1959, vol. XLI), pp. 1-111. Per l'enfiteusi e i contratti agrari in genere, cfr: S. PIVANO, *I contratti agrari in Italia nell'alto Medio-Evo*, Torino, 1904, pp. 249-279; G. SALVIOLI, *Manuale di Storia del diritto italiano*, Torino, 1906, pp. 423-430; G. GIORGETTI, *Contratti agrari e rapporti sociali nelle campagne. Patti e censi nell'Italia centro-meridionale*, in *STORIA d'Italia. V: I documenti*, 1, Torino, 1972, pp. 728-744. Più specificamente per la Puglia, cfr: G. POLI, *Appunti per una tipologia dei contratti agrari nella fascia costiera di terra di Bari nel Cinquecento* in *PROBLEMI di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, a cura di A. Massafra, Bari, 1981, pp. 321-334; G. MASI, *Organizzazione ecclesiastica e ceti rurali in Puglia nella seconda metà del Cinquecento*, Bari, 1957; L. MASELLA, *Appunti per una storia dei contratti agrari in terra di Bari tra XVII e XVIII secolo*, in *ECONOMIA e classi sociali in Puglia nell'età moderna*, Napoli, 1976, pp. 113-145.

31 - Di tali beni si parla rispettivamente nelle cc. 10r - 21r - 31v della Platea.

32 - La vigna fu acquistata per ducati 30 dal vescovo Ceraso, per aver egli donato al Beneficio dell'Angelo Custode una casa con soprano e sottano di proprietà della Mensa. Cfr. supra, n. 10.

In definitiva, nella Platea, per la maggior parte dei censi<sup>33</sup>, si possono individuare due momenti, uno in cui l'autore riassume il contenuto del contratto notarile<sup>34</sup>, l'altro in cui evidenzia la situazione al tempo della Platea<sup>35</sup>. C'è poi da aggiungere che i due momenti, quello del contratto e quello della Platea, negli aspetti più salienti (cespiti e ubicazione degli stessi, nome dei censuari, ammontare del censo), messi a confronto, non fanno registrare variazioni di rilievo, tranne che, ovviamente, per i nomi dei censuari. A distanza all'incirca di un secolo, vediamo quindi che i cespiti, con le relative denominazioni delle contrade di appartenenza, non subiscono cambiamenti, tranne che in qualche caso. L'ammontare del censo rimane anch'esso invariato nel tempo, tranne qualche eccezione.

L'autore, poi, non manca di fare i nomi dei censuari nel periodo intercorrente tra la data di stipulazione del contratto e l'epoca in cui fu compilata la Platea. A ciò bisogna aggiungere che la successione dei censuari, così come si legge nella Platea, non risulta sempre chiara, ma che, in ogni caso, si è cercato di dare uniformità di interpretazione alle espressioni che l'autore usa per introdurre i vecchi e i nuovi possessori<sup>36</sup>.

Nella Platea, a prescindere dalle annotazioni posteriori che riportano spesso i nomi dei notai stipulatori, sono menzionati sette notai che rogarono a Bovino dal 1581 al 1712.

Una parte cospicua dei contratti fu stipulata dal notaio Delfino de Rubertis in un arco di tempo, che va dal 1581 al 1606, per un totale di quattordici atti. Contemporaneamente al De Rubertis rogò sette atti il notaio Giovan Camillo Bugillo (dal 1589 al 1602). Successivamente abbiamo Alfonso Mitrascia che, dal 1618 al 1644, ne stipulò dodici, Cesare

---

33 - Trenta censi su cinquantadue, in danaro e vino mosto sulle vigne, sono convalidati dalla presenza dei rispettivi contratti.

34 - Gli elementi più significativi si possono leggere nelle tabelle 1 bis - 3 bis, che alleghiamo in Appendice.

35 - La situazione patrimoniale all'epoca della Platea è evidenziata nelle tabelle 1 - 3 dell'Appendice.

36 - Per indicare azioni al trapassato, l'autore della Platea usa le seguenti espressioni: "che prima fu venduta", "che prima fu"; per indicare azioni al passato: "che fu", "forno", "che si pagavano", "che si possedeva"; per indicare azioni contemporanee alla compilazione della Platea: "oggi si pagano", "si possiede", "paga", "che oggi sono". Queste, però, non sono regole fisse, poichè l'autore spesso deroga dalle formule sopra indicate; ci si è affidati quindi, nella interpretazione, al senso del discorso.

Faratro<sup>37</sup> e Vespasiano Santoro che ne rogarono uno ciascuno nel 1621, Antonio Rinaldi che ne stipulò due, uno nel 1687, l'altro nel 1694 e infine Giuseppe Montanaro che ne stipulò tre, uno in data imprecisata, gli altri due rispettivamente nel 1703 e nel 1712. Nella Platea sono pure menzionati due notai che rogarono in Troia, Calderino de Calderinis nel 1547 e Angelo Calapri nel 1595 e 1596.

Da una ulteriore disamina degli anni in cui furono stipulati gli atti appena citati, si evince che vi furono molteplici trasferimenti di possesso nell'ultimo ventennio del '500 e nel secondo ventennio del '600, una assenza degli stessi per oltre un quarantennio e quindi una ripresa, peraltro poco sensibile, tra la fine del '600 e gli inizi del '700<sup>38</sup>. Le cause di questo fenomeno sono probabilmente da ricercarsi nella crisi economica e finanziaria, che interessò il Mezzogiorno d'Italia (e più in generale l'Europa) nella prima metà del secolo XVII e che culminò nei moti del 1647-48 e nella peste del 1656.

Nel Vicereame spagnolo di Napoli la crisi generale era andata a innestarsi in una situazione economica che, già dal secolo precedente, risultava assai meno florida di quella del resto della penisola. A partire, poi, dall'ultimo ventennio dello stesso XVI secolo, al crollo del settore manifatturiero del Vicereame, si era aggiunta l'inadeguatezza di una agricoltura, incapace di tenere il passo con la domanda interna. Le carestie che ne seguirono (anche in correlazione con un peggioramento delle condizioni climatiche) ebbero risvolti negativi anche sulla popolazione, con ristagno e, non di rado, calo della stessa<sup>39</sup>.

Tutti questi fattori non potevano non incidere negativamente sul mercato della terra, anche di un centro relativamente modesto quale Bovino. Evidentemente, all'epoca della Platea, in seguito a questi avvenimenti andarono perduti i nomi dei possessori dei fondi, come pure dovevano essere andati perduti gli atti di costituzione dei censi, altrimenti il de

---

37 - Per questo notaio vedasi P. DI CICCIO, *Una cronaca bovinese del Seicento*, in "la CAPITANATA - Rassegna di vita e di studi della Provincia di Foggia", XXIII(1985-'86), n. 1, (gennaio - giugno), pp. 53-91.

38 - Cfr. la tab. n. 5 dell'Appendice, dove i Notai sono stati elencati secondo la successione cronologica dei contratti.

39 - L. MASELLA, *Economia e società nel periodo spagnolo* in *STORIA della Puglia*, II, Bari, 1979, pp. 27-44; A. LEPRE, *Storia del Mezzogiorno d'Italia*, diretta da A. Lepre, I, Napoli, 1986, pp. 183-312, [Collana di storia moderna e contemporanea, 14].

Flumeri li avrebbe trascritti nella sua opera. A proposito della peste del 1656<sup>40</sup>, è interessante ciò che scrive il canonico R. Lucci<sup>41</sup> nel suo *zibaldone*: “Di tutti... gli annui canoni non se ne esigono dal r.mo capitolo, mentre si andarono a perdere dopo la peste dell'anno 1656, essendo la città restata spopolata ed abitata solamente da 1200 persone, essendone morte 2800, onde non vi fu più cura di andarli recuperando per la perdita dei possessori”<sup>42</sup>.

Di ogni bene rustico viene indicata la contrada di appartenenza, particolare di rilievo per la conoscenza della toponomastica cinque-seicentesca. A volte nella Platea è riportata, per la stessa località, una doppia denominazione. E' il caso della località Pianello o le Frecchie, della località Fontana del Salaco o Nocellito, della località Vallo troiano o via delle Scalelle<sup>43</sup>.

Dalla lettura della Platea si evince che la Mensa vescovile possedeva quattro vigne e un “vacantale” a Vallo troiano, tre terreni e quattro vigne a Gavitella, alcuni terreni al vallone di Cometo, due vigne alla Fontana, nove a S. Lorenzo, sette vigne, cinque “vacantali” e un terreno a Fuoco di Giglio, tre vigne a Ripapietra, tre vigne e un “vacantale” al Pianello, una vigna in località imprecisata, un suolo, su cui una volta sorgeva un mulino, e un terreno<sup>44</sup> adiacenti al Ponticello, una vigna e un “vacantale” al Casale, un “vignale” e un “pastino” a S. Elena, una vigna a Fosse della rena, quattro vigne e due “vacantali” a Fontana Carosa, tre vigne e quattro terreni a Fontana del Salaco, una vigna e “vignali” alle Spinelle, un frutteto in località imprecisata e una vigna alle Petrulle<sup>45</sup>.

---

40 - Per il crollo demografico avvenuto in Bovino tra il 1648 e il 1669, in seguito alla epidemia del 1656, vedasi V. MAULUCCI, *Il governo* cit., pp. 17-18.

41 - Si tratta del can. Rocco Lucci (1770-1800), nipote del vescovo Antonio Lucci (1729-1752). Verso la fine del '700 scrisse uno *zibaldone*, nel quale “si occupò più che altro dei beni della Mensa vescovile, dei benefici ecclesiastici e delle varie chiese”, C. DURANTE, *I Vescovi* cit., p. 41.

42 - C. DURANTE, *I Vescovi* cit., p. 39

43 - Rispettivamente nelle cc. 10v, 14v, 20r.

44 - Il terreno, che aveva una capacità seminativa di una versura e mezza, era stato adibito, quando era funzionante il mulino, a “formale”. Formale: fossa contenente acqua, serbatoio d'acqua. Cfr. C. DUCANGE, *Glossarium* cit., ad voceni “formale”.

45 - Per comodità di esposizione, nel computo dei fondi, la voce “vignale” è stata accomunata a quella di vigna, la voce pastino a quelle di terreno e “vacantale”. Cfr. supra, n. 24.

Il de Flumeri fa precedere quasi sempre il toponimo dalla preposizione semplice o articolata “a”, raramente da espressioni del tipo: “nel luogo detto” “o nel luogo dove si dice”. Non è nostra intenzione raffrontare i toponimi usati nella Platea con quelli esistenti ancora oggi, possiamo soltanto affermare che molte di quelle denominazioni non compaiono nei fogli dell'Istituto Geografico militare. Ciò non vuol dire assolutamente che non siano più in uso, ma che “per l'estensione del territorio rappresentato in ragione della scala (Km2 96 di superficie media), molte illeggibile di luogo restano estromesse...”<sup>46</sup>.

I confini sono espressi, nella maggior parte dei casi, con i nomi dei proprietari delle vigne adiacenti; raramente il de Flumeri fa riferimento a confinazioni più precise, localizzabili nell'ambito del territorio. Parla quindi di una “via che va a Corneto”<sup>47</sup>, del vallone di Nocellito, dell'acquedotto della fontana della Città, della fontana della Padula, di Ripapietra, della via pubblica di Salecchia, di Isca, della via che va alle Fornaci e poi genericamente parla di via pubblica, via vicinale, di un torrente, di una via pubblica del vino e di una via pubblica che va al mulino di Chirico.

Da tutti questi fondi la Mensa avrebbe dovuto percepire, se tutti i censuari fossero stati adempienti, una rendita annua di settantasei carlini e duecentocinquanta grani in denaro, di undici barili e diciannove quartare<sup>48</sup> di vino mosto in natura.

A conclusione di questa prima parte, c'è poi da aggiungere che, per quanto riguarda i canoni in denaro sulle vigne, la conoscenza della natura

---

46 - Cfr. V. AVERSANO, *La toponomastica dell'onciario e il geografo: spunti e indicazioni di ricerca*, in *Il MEZZOGIORNO settecentesco attraverso i catasti onciari. Vol. I: Aspetti e problemi della catastazione borbonica (Atti del seminario di studi 1979-1983)*, Napoli, 1983, p. 264. Per le tavolette dell'I.G.M. e per la cartografia essenziale per lo studio della toponomastica, ibidem pp.263-268.

47 - Per l'ubicazione dell'antico nucleo di Cometo, vedasi C. G. NICASTRO, *Bovino cit.*, p. 117.

48 - Il barile era l'unità di misura per il vino. Per Bovino era di 32 caraffe di once 28. G. GANDOLFI, *Tavole cit.*, pag. 48; C. AFAN DE RIVERA, *Tavole cit.*, p. 241. La quartara per Bovino non è menzionata, né in Gandolfi, né in Afan De Rivera, quindi è impossibile stabilirne il valore espresso nel peso di once della acqua contenuta nella misura.

dei censi<sup>49</sup>, unita a quella della estensione di tutti i fondi, avrebbe consentito di tradurre in termini quantitativi i dati contenuti nella Platea e di risalire al valore capitale di una parte del patrimonio della Mensa.

VII. Alla carta 22r inizia l'elencazione dei censi in denaro sulle case<sup>50</sup>. Dei beni urbani è indicata, di volta in volta, la tipologia edilizia (casa, "casa cortiliata con cisterna", "casa solarjata", "casa palatiata", "casaleno", bottega, magazzino,), l'ubicazione, i confini, il nome del notaio, la data del contratto (contratto, che, anche per questi beni, sta ad indicare il trasferimento del fondo), la rendita annua. Di rado il compilatore fornisce notizie sulle caratteristiche architettoniche (soprano, sottano, membri superiori e inferiori) e sulle adiacenze (grotte, cisterna, "cellaro")<sup>52</sup>. In tre casi parla dei cambiamenti avvenuti nelle costruzioni: nel primo fornisce una notizia di un certo interesse, quando dice che "una casa nel luogo detto S. Paolo... (è) ora con altre case ridotta in Chiesa della Congregazione dei Morti", nel secondo caso si legge "casa vicino a S. Pietro... che Parolese alias Sofia fece cascare e oggi c'è il suolo", nel terzo "una potega... ridotta in casa palatiata"<sup>53</sup>. In due casi parla del tipo di conduzione degli stabili, precisando trattarsi di affitto e di enfiteusi<sup>54</sup>.

I toponimi, che compaiono in questa parte della Platea, sono: "alla Parrocchia vescovale", "nel luogo detto S. Paolo", "avanti la Chiesa

---

49 - Quando si parla di censi ci si riferisce generalmente ai censi riservativi o bollari, per i quali il tasso di interesse, durante il XVII secolo, era del sette-otto per cento del valore capitale. La parola censo stava ad indicare genericamente un canone. Un chiarimento sulla natura dei censi si può avere soltanto attraverso la lettura dei contratti notarili, peraltro presenti nella sezione Archivio di Stato di Lucera.

50 - Per i censi in denaro sulle case all'epoca della Platea, vedasi tab. n. 2 dell'Appendice.

51 - La "casa cortiliata con cisterna" era una casa dotata di un cortile e di una cisterna per l'approvvigionamento idrico. Per "casa solarjata" si intendeva una casa con il solaio in legname. La "casa palatiata" invece era "generalmente una stanza soprastante ad un basso, a sua volta soprastata dalla soffitta". Il "casaleno" infine doveva essere una abitazione tra le più umili, costituita da un solo vano. Per queste ed altre informazioni sulla tipologia abitativa a metà Settecento, cfr. M. V. MAFRICI, *La Calabria* cit., pp. 155-160.

52 - Per "cellaro" si intendeva una cantina, scavata nella roccia di arenaria composta; C. G. NICASTRO, *Bovino* cit., p. 208.

53 - Platea, rispettivamente nelle cc. 23r - 23v - 23r - 27r.

54 - Entrambi nella carta 23r.

maggiore”, “sotto il Palazzo vescovile”, “all'incontro S. Pietro”, tutti nella città di Bovino. Altre indicazioni di luogo sono piuttosto generiche e difficilmente riscontrabili nel centro storico (dentro il cortile, vicino la casa del guardiano Alessandro Mazza, alla Piazza, alla strada della Piazza, sotto la Piazza, alla piazzetta, avanti il “cellaro” dei fratelli di Monaco).

Anche le confinazioni restano per lo più nel vago quando l'autore, oltre che citare i nomi dei proprietari confinanti, parla genericamente del forno della Mensa vescovile e della via pubblica. A chiusura di questa parte della Platea vi è la descrizione di una casa in Troia “lasciata dal quondam Natalo Lombardo<sup>55</sup> della città di Troia vescovo di Bovino con diversi membri superiori ed inferiori nel luogo detto la Parrocchia di S. Basilio”.

Per quanto riguarda i notai e le date dei contratti valgono le stesse considerazioni fatte per i beni rustici<sup>56</sup>.

La Mensa quindi possedeva dieci case, di cui una “cortiliata” con cisterna ed un'altra “solariata”, tre “casaleni”, una bottega, tre magazzini e un suolo, da cui percepiva una rendita annua di 102 carlini e 80 grani, se tutti i censuari avessero assolto all'obbligo di pagare il canone.

VIII. Alla carta 33r inizia l'elencazione dei censi in “cera bianca lavorata”<sup>57</sup> che la Mensa percepiva dai benefici<sup>58</sup>, costituiti, in epoche anteriori alla Platea, su chiese o cappelle, che si trovavano nei paesi della Diocesi<sup>59</sup> (Bovino, Deliceto, S. Agata, Accadia e Panni).

---

55 - Natalo Lombardo fu vescovo di Bovino dal 1453 al 1477. Cfr. C. G. NICASTRO, *Bovino* cit., p. 172; C. DURANTE, *I Vescovi* cit., pp. 27-28.

56 - Per i censi in denaro sulle case all'epoca del contratto, vedasi la tab. 2 bis allegata in Appendice.

57 - Per i censi in cera bianca lavorata, all'epoca della Platea, vedasi la tab. n. 4 nell'Appendice.

58 - Il beneficio era uno “Ius perpetuum percipiendi fructus ex bonis Ecclesiae propter officium spirituale ecclesiastica auctoritate constitutum”. La definizione trovasi in G. GRECO, *I giuspatronati laicali nell'età moderna*, in *STORIA d'Italia: Annali, vol. IX*, Torino 1986, p. 534. Per i benefici vedasi anche S. DE GENNARO, *Parrocchia e beneficio nel Medioevo*, S. Maria C.V.. 1913, in particolare pp. 197-310; G. FORCHIELLI, *Beneficio ecclesiastico*, in *Novissimo Digesto* cit., vol. II, Torino, 1958, pp. 315-21.

59 - Tra i paesi della Diocesi mancano Castelluccio dei Sauri e Montaguto. Per le origini e il territorio della Diocesi di Bovino, cfr. C. G. NICASTRO, *Bovino* cit., pp. 79-92; V. MAULUCCI, *Il governo* cit., pp. 12-16.

Per ciascun beneficio è indicata quindi, di volta in volta, la denominazione delle cappelle o delle chiese, da cui prendeva il nome il beneficio stesso, e la rendita annua espressa in libbre ed once<sup>60</sup>. A volte sono indicati pure i nomi delle persone che godevano il privilegio dello *ius patronat*<sup>61</sup> o dello *ius celebrandi* sulla cappella o chiesa, oggetti del beneficio. Per Bovino abbiamo quindi otto benefici: quattro, quelli di S. Giacomo (giuspatronato della fam. Pietropauli), di S. Maria delle Grazie, dell'Angelo Custode<sup>62</sup> e di S. Carlo su altrettante cappelle omonime all'interno della Chiesa cattedrale, uno sulla cappella di S. Anna nella chiesa della Congregazione della morte, uno sulla chiesa di S. Maria di Valleverde, "nel territorio di Bovino per la via del Ponte", due, uno sulla cappella di S. Donato (per la concessione dello *ius celebrandi alla* fam. Zita), l'altro sulla cappella della SS. Annunziata, delle quali l'autore non fornisce l'ubicazione. Da questi benefici la Mensa percepiva una rendita annua di 22 libbre ed un'oncia di cera.

Per Deliceto abbiamo sei benefici: tre, quelli di S. Caterina (giuspatronato della famiglia Casati), di S. Michele Arcangelo (giuspatronato della famiglia Forlivi) e di S. Giuseppe (giuspatronato di un certo Aprotino), su altrettante cappelle omonime che sorgevano all'interno della Chiesa collegiata<sup>63</sup>, uno sulla stessa Chiesa collegiata del SS. Salvatore, uno sulla Cappella di S. Giacomo fuori le mura, l'ultimo infine sulla congregazione dei PP. di Montevergine della terra di S. Agata (per la grangia in Deliceto e per la concessione, fatta dal Vescovo e Capitolo della Cattedrale, del

---

60 - La libbra e l'oncia erano antiche unità di misura di peso, corrispondenti la prima a dodici once, la seconda a 10 dramme: G. GANDOLFI, *Tavole* cit., p. XIV.

61 - Il giuspatronato era lo "ius, seu potestas nominandi, sive praesentandi clericum promovendum ad Beneficium Ecclesiasticum vacans". La definizione di giuspatronato è del Ferraris, ripresa da G. GRECO, *I giuspatronati* cit., p. 538 e sgg.

62 - Per la erezione della cappella dell'Angelo custode, cfr. C. G. NICASTRO, *Bovino* cit., p. 205; C. DURANTE, *I Vescovi* cit., pp. 37-38.

63 - Per questa Chiesa, vedasi A. IOSSA, *Deliceto. Notizie storiche*, Sant'Agata di Puglia, 1972, pp. 173-187..

fondo di S. Quirico e di altre chiese)<sup>64</sup>. Da questi benefici il Vescovo percepiva una rendita annua di nove libbre di cera.

Per S. Agata abbiamo due benefici, quello di S. Caterina e quello di S. Rocco “fuori le mura”, da cui la Mensa percepiva una rendita annua di due libbre di cera.

Per Accadia abbiamo cinque benefici, quelli di S. Antonio di Vienna (giuspatronato della famiglia Tursi di S. Agata), di S. Maria del Carmine “alias di Crispignano *extra muros*”, di S. Domenico nella chiesa parrocchiale, di S. Maria del Carmine, nella chiesa della SS. Annunziata, e della stessa chiesa della SS. Annunziata. Questi benefici fruttavano alla Mensa una rendita annua di cinque libbre di cera.

Infine per Panni abbiamo un solo beneficio, costituito sulla cappella della SS. Annunziata, che fruttava annualmente alla Mensa una libbra di cera.

In definitiva, per un totale di ventidue benefici, la Mensa riceveva annualmente trentanove libbre ed un'oncia di cera.

IX Terminata l'elencazione dei censi in denaro, in vino e in cera, l'autore, alla carta 37r, inizia la descrizione di tutti gli altri beni posseduti dalla Mensa, non gravati da censo. Seguendo l'ordine di esposizione della Platea, questi beni sono stati da noi classificati nel modo seguente: beni urbani, beni suburbani, feudo di S. Lorenzo in Valle, territori, casali, decime e rendite varie. Inoltre, là dove il documento lo ha reso possibile, abbiamo evidenziato nelle rispettive tabelle, allegate in Appendice, i dati più salienti, che emergono dalla lettura di questa seconda parte della Platea e che ricorrono con maggiore frequenza.

---

64 - Per la donazione che il vescovo Pietro, nel 1235, fece al monastero di Montevergine delle chiese di S. Quirico, S. Martino e S. Nicola, in territorio di Deliceto, e di quella di S. Giovanni, in territorio di Castelluccio, cfr. P. CORSI, *Contributi* cit., p. 75; per il regesto p. 101, doc. 14 dell'Appendice. C. DURANTE, *I Vescovi* cit., pp. 16-17; C. G. NICASTRO, *Bovino* cit., p. 145; A. IOSSA, *Deliceto* cit., pp. 291-292. In Iossa troviamo pure le successive vicende della chiesa di S. Quirico, pp. 292-294.

Per ciascun bene urbano<sup>65</sup> è indicata la destinazione d'uso (taverna o osteria, macello, casetta, casa detta del "trappeto"<sup>66</sup>, forno), l'ubicazione (piazza pubblica, strada che va al palazzo vescovile, strada del trappeto), quasi sempre il tipo di conduzione (affitto) e la rendita annua espressa in ducati o carlini, tranne che per il forno, dal quale la Mensa percepiva tre rotoli<sup>67</sup> di pane al giorno. L'autore indica pure la tipologia degli immobili confinanti ("casa palatiata", bottega, casa, "casaleno") con i nomi dei rispettivi proprietari. Le confinazioni restano per lo più nel generico quando si parla in due casi di strada e strada pubblica e di prebenda<sup>68</sup> capitolare e prebenda del Decano<sup>69</sup>, intendendosi con queste due ultime espressioni i beni che costituivano rispettivamente la prebenda del Capitolo<sup>70</sup> e quella del Decano. La tipologia edilizia è indicata per la taverna (stanza inferiore e membri superiori per la paglia), per il macello (due stanze inferiori e due superiori, cantine), per le due casette (una con soprano e sottano, l'altra di una sola stanza), per la casa detta del trappeto (due membri superiori e due inferiori, due "lamie"<sup>71</sup> inferiori). Per quest'ultimo l'autore precisa che i due membri superiori erano soliti fittarsi per ducati sei annui, i due inferiori ospitavano il "trappeto" con tutti gli strumenti necessari per "cavare" l'olio, le due "lamie" inferiori servivano invece per conservare l'olio e le olive.

---

65 - Vedasi la tab. n. 6 dell'Appendice.

66 - Voce dell'Italia centro-meridionale, con la quale ancora oggi si denomina il frantoio per ulive.

67 - Il rotolo, unità di peso, composto di once 33 1/3, ovvero 1000 trappesi, 30 dei quali fanno una oncia; 100 rotoli formano un cantaio". Cfr. G. GANDOLFI, *Tavole cit.*, p. XIV.

68 - La prebenda era un Beneficio, goduto dai canonici tanto dei Capitoli cattedrali, quanto delle Collegiate, che si concretizzava "in un diritto personale e perpetuo a percepire la propria quota sui redditi dei beni patrimoniali del Capitolo o della Collegiata... Si chiamò Prebenda, per distinguere questa speciale forma di Beneficio dagli altri Benefici, nei quali al beneficiato era attribuito il godimento e l'amministrazione personale dei cespiti formanti il patrimonio del Beneficio". Cfr. S. DE GENNARO, *Parrocchia cit.*, pp. 443-446.

69 - Il Decano "era il capo di tutto il Capitolo o della Collegiata, e possedeva l'uno o l'altra, ed aveva la cura spirituale dei canonici e chierici dell'uno o dell'altra". Cfr. S. DE GENNARO, *Parrocchia cit.*, p. 452.

70 - Per il Capitolo cattedrale di Bovino, vedasi C. G. NICASTRO, *Bovino, cit.*, p. 122-123.

Oltre questi beni, appena descritti, la Mensa possedeva pure tutto il suolo del largo antistante la chiesa di S. Marco<sup>72</sup>, la porta omonima e la strada pubblica, che scendeva verso la casa dei Pisani<sup>73</sup>, mentre dalla parte superiore confinava con i “casaleni” e “le case dirute” degli stessi Pisani. Questo suolo aveva costituito nel passato la *prebenda* del Decano della Cattedrale. Dai beni, per i quali è indicata la rendita, la Mensa percepiva complessivamente 6 ducati e 60 carlini annui e 3 rotoli di pane al giorno.

X. Alla c. 38v inizia la descrizione dei beni suburbani.

La Mensa possedeva quindi un mulino ad acqua, un giardino, una vigna nuova grande e una vigna vecchia<sup>74</sup>, per i quali l'autore indica l'ubicazione (il mulino era “sito al fiume vicino il ponte di Bovino”, il giardino si trovava nelle “pertinenze” di Bovino fuori le mura, la vigna nuova grande e la vecchia nel luogo detto la chiesa di Costantinopoli)<sup>75</sup>, le confinazioni espresse con la tipologia dei fondi (vigna, canneto nuovo) e i nomi dei rispettivi proprietari.

Il mulino, nel quale vi erano “tutti l'acconci, e macine necessarie”, era stato solito fittarsi per ducati 172 annui, al tempo della Platea, invece, era fittato per ducati 120 con l'obbligo per il fittuario delle riparazioni necessarie.

Per il giardino, oltre che indicare le colture arboree (piante da frutto ed olivi), l'autore precisa pure che il fondo non era gravato da alcun peso e che la Mensa non percepiva alcun tipo di reddito “come apparisce da pubbliche scritture, che si conservano in Archivio”. L'autore prosegue affermando che del giardino aveva già fatto cenno in quella parte della

---

71 - Dal contesto del discorso si evince che le “lamie” dovevano essere sottani o grotte, adibiti a deposito. Il termine “lamia” stava ad indicare anche “copertura a volta (a crociera, a botte, a cupola o a padiglione) tipica delle costruzioni rustiche dell'Italia meridionale, in cui è lasciata in gran parte scoperta la forma strutturale”; cfr. S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, VIII, Torino, 1973, alla voce “lamia”. Al termine “lamia” è attribuito ugualmente il significato di volta da C. G. NICASTRO, *Bovino cit.*, p. 196 n. 4.

72 - Per la Chiesa di S. Marco, cfr. C. CESCHI, *La Cattedrale e S. Marco di Bovino*, Alassio, 1937.

73 - Per la famiglia Pisani e per il palazzo Pisani, cfr. C. G. NICASTRO, *Bovino cit.*, p. 220, note 13, 14, 14 bis.

74 - Della vigna nuova e della vigna vecchia si parla pure alla c. 9r.

75 - Per la Chiesa di Costantinopoli, vedasi C. G. NICASTRO, *Bovino cit.*, pp. 328-331.

Platea dedicata ai censi. Infatti alla c. 17v troviamo che un certo Mariano di Mariano avrebbe dovuto corrispondere 20 carlini annui *in perpetuum* per un oliveto, il quale “ricaduto alla Mensa”<sup>76</sup> era stato trasformato per volere del vescovo, mons. Angelo Ceraso, in “giardino di frutti” e quindi era in possesso della Mensa stessa.

Nella vigna nuova l'autore precisa invece che vi era una “casetta, o casino con membri inferiori”, in cui erano conservati “vasi da tener vino, e tine, ed antetine”<sup>77</sup> per la vendemmia”. La vigna, “fatta” e comprata dal vescovo, mons. Angelo Ceraso, con denaro di sua proprietà, non era gravata da alcun peso, mentre lo era la vigna vecchia di tre barili annui di vino.

XI. Alla c. 39v inizia la descrizione del feudo di S. Lorenzo in Valle. L'autore afferma che la Mensa vescovile possedeva, per antiche concessioni del Conte di Loretello<sup>78</sup>, signore di Bovino, e per conferme regie ed

---

76 - Nella Platea, alle cc. 7v-17r-17v, abbiamo trovato l'indicazione di un bene “ricaduto alla Mensa”. Vigeva infatti per alcuni contratti, tra cui quelli enfiteutici, la clausola secondo la quale, se il censuario fosse stato inadempiente per un certo numero di anni, il bene sarebbe “ricaduto” alla Mensa. Questa con l'approvazione del Capitolo cattedrale e con assenso della “Corte ducale”, assegnava, con regolare contratto, l'immobile ad un nuovo concessionario. Per quanto riguarda la “Corte”, alla c. 31v troviamo che una vigna in località Fornaci era stata “aggiudicata” alla Mensa “dalla Corte ducale di questa” per non avere il concessionario pagato il censo pattuito. Alla c. 11 v, leggiamo invece che il censuario, oltre che corrispondere alla Mensa 4 carlini per una vigna in località Casale, avrebbe dovuto pagare 5 grani, per l'acqua che scorreva nel vacantale adiacente, “a gli baglivi, seu Ducal corte”. Per l'ufficio del Baiulo o Baglivo, cfr. G. I. CASSANDRO, *Storia delle terre comuni e degli usi civici nell'Italia meridionale*, Bari, 1943, pp. 210-222; C. G. NICASTRO, *Bovino* cit., pp. 162-164, n. 1.

77 - E' nostra opinione che le “antetine” dovevano essere tini, nei quali veniva effettuata l'operazione che precede la fermentazione dell'uva, cioè quella della pigiatura.

78 - Il Conte di Loretello è da indentificarsi con Roberto I (1061-1107), il quale, nel giugno del 1100 in Bovino, oltre che confermare alla Mensa i diritti precedentemente accordati sulla quarta parte della baiulazione del casale di S. Lorenzo in Valle, riserva i restanti tre quarti, qualora il monastero di Banzi, a cui aveva donato la chiesa omonima, fosse venuto meno ad alcuni obblighi. Per le notizie sul documento, cfr. P. CORSI, *Contributi* cit., pp. 66-67; per il regesto p. 96, doc. 2 della Appendice; C. G. NICASTRO, *Bovino* cit., p. 104 con qualche imprecisione; C. DURANTE, *I Vescovi* cit, p. 8.

imperiali<sup>79</sup> il feudo, ed in esso il casale, il quale aveva i confini espressi delle suddette concessioni. Prosegue dicendo che la Mensa aveva posseduto pacificamente il feudo per oltre seicento anni<sup>80</sup>, come risulta dalle stesse concessioni e conferme legali. Queste, all'epoca della Platea, si potevano leggere o negli originali in pergamena<sup>81</sup> o nelle copie, che, sin dal 1412, essendo vescovo Pietro d'Auletta<sup>82</sup> occupavano le prime pagine del manoscritto<sup>83</sup>.

Dopo queste affermazioni preliminari, l'autore passa a descrivere tutto ciò di cui il feudo era costituito, cominciando dalle costruzioni, precisandone la destinazione d'uso (case per abitazione e commodo della massannia di campo<sup>84</sup>, ed altre per commodo delle vigne), le adiacenze (magazeno grande), lo stato di conservazione, aggiungendo che le case, "prina rovinate", erano state negli ultimi anni sistemate ed ampliate nel modo, in cui si ritrovavano. L'autore elenca pure sommariamente quanto vi era, nei fabbricati atti allo scopo, di utensili necessari per conservare il vino (tine, e tinacci, "antitine", e secchioni, e botti) e che potessero servire "per a massaria da campo" (ferramenti, vomeri, funi, zappelli); il tutto annotato negli inventari del fattore *pro tempore*.

Passa poi a parlare dei territori, dei quali era costituito il feudo, ma non ne indica la estensione; si limita soltanto col dire che si trattava di "una

---

79 - Tancredi, re di Sicilia, conferma i possessi e i diritti della Chiesa di Bovino, con un privilegio, rogato a Palermo nel novembre del 1190. Cfr. P. CORSI, *Contributi* cit., pp. 71-72; per il regesto, p. 100, doc. n. 10; C. G. NICASTRO, *Bovino* cit., p. 133 e p. 135 n. 4; C. DURANTE, I *Vescovi* cit., p. 14. Di conferme imperiali non abbiamo trovato traccia in alcuno degli autori citati, probabilmente l'estensore della Platea ha voluto, con questa espressione, riferirsi ai casali, dei quali parleremo in seguito.

80 - "dà anni sopra seicento". Platea, c. 39v.

81 - Per gli originali in pergamena, ancora oggi esistenti nell'Archivio capitolare di Bovino, cfr. P. CORSI, *Contributi* cit., pp. 63-108, particol. pp. 63-77.

82 - Per il vescovo Pietro d'Auletta, cfr. supra.

83 - L'autore si riferisce alla Platea del 1412. Questa trova posto, assieme a quella del 1694, nel manoscritto, del quale abbiamo fatto cenno più avanti. Per la Platea del 1412, cfr. P. CORSI, *Contributi* cit., p. 65 e n. 2.

84 - "Azienda a prevalente cerealicoltura estensiva. Qualche volta, la masseria di campo destina parte del terreno a pascolo arborato, detto *mezzana*, per gli animali da lavoro dell'azienda. Nella evoluzione di questi tipo d'azienda si riscontrano anche tipi intermedi ad indirizzo cerealicolo-pastorale, con un giusto equilibrio tra seminativi e pascoli". Cfr. ENCICLOPEDIA AGRARIA ITALIANA, vol. VII, Roma, 1972, alla voce "masseria".

quantità grande, da potersi seminare, e non seminare”. Nulla dice circa il tipo di conduzione del fondo<sup>85</sup>.

Nel feudo vi era poi un bosco, del quale l'autore indica, anche se con una certa approssimazione, le colture arboree (arbori fruttiferi, ed infruttiferi) e la presenza del ceduo, che veniva tagliato nel momento in cui fosse risultato inutilmente folto.

Anche per una vigna “grande” indica le colture arboree (con canneti, e saliceti, e con molti arbori fruttiferi) e precisa che essa negli ultimi anni era stata ingrandita e arricchita di nuove piante.

Alla c. 40v inizia l'elenco degli animali, posseduti dalla Mensa nel feudo di S. Lorenzo. Questa in epoca anteriore alla compilazione della Platea, aveva posseduto nel feudo 83 bovi, ridotti successivamente a 25 e poi portati al numero di oltre settanta capi; questi ultimi “per mortalità, ed influenza cattiva”, si erano ridotti nuovamente a circa venti. All'epoca della Platea, la Mensa possedeva un numero imprecisato di “bovi domati e gengi` indomiti”: infatti proprio alla c. 40v, possiamo notare due spazi lasciati in bianco, là dove l'autore si riservava di riportare l'esatto numero dei capi.

Altrettanti spazi bianchi notiamo per l'indicazione del numero dei capi, e delle giumente grosse e delle “carose”<sup>87</sup> che la Mensa possedeva “per l'uso del tritare e pisare”<sup>88</sup>. L'autore invece precisa che nel Feudo vi erano “tre cavalli, o stalloni maschi”, che le femmine di uguale razza sarebbero state sempre più aumentate di numero, mentre i maschi, con le giumente vecchie ed inutili, si sarebbero potuti alienare e vendere, per utilità della Mensa, dal Vescovo *pro tempore*.

---

85 - Sappiamo dal libro delle Rivele che il Feudo aveva una estensione di circa 750 versure e che veniva fittato per ducati 900, ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (A.S.N. da questo momento), *Catasto onciario Bovino 1753, Libro delle Rivele* vol. 7283.

86 - Probabilmente giovenchi, torelli.

87 - Bestie sopra l'anno, animali giovani, cfr. G. BATTISTI - G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, vol. I, Firenze, 1968, alla voce “Caruso”.

88 - Il termine “pisare” sta per pestare, calpestare. Fino a non molto tempo fa, nelle campagne meridionali, si usava disporre i cavalli a cerchio e incitarli al trotto; essi con gli zoccoli trituravano la paglia, pestavano legumi secchi, per liberarli dai baccelli, e le spighe del grano per separarne i chicchi dalle pule.

La Mensa vescovile possedeva pure milleduecento ed una d pecore negre gentili<sup>89</sup> e ottantuno capre, non soggette a peso alcuno o diritto di regia Dogana, le quali, stando agli inventari, erano aumentate molto di numero “per la diligenza ed attenzione usate”.

XII. Per i territori l'autore indica l'ubicazione (Tesoro della Rocca, Montefedele, Sterpari di Cofellone, sopra i condotti della fontana, Serrone e Costa della Rocca), la destinazione d'uso (per lo più seminativi), la estensione in versure (v. la tab. n. 7 dell'Appendice).

Per i terreni ubicati in località “Tesoro della Rocca”, oltre alle notizie sopraindicate, l'autore precisa che essi erano stati acquistati dal vescovo, mons. Angelo Giustiniano (1578-1600)<sup>90</sup> dai fratelli Giovanni Lonardo e Scipione Zingaro e che erano gravati dal peso della decima, da corrispondere al Capitolo di Bovino in caso di semina, mentre il terraggio<sup>91</sup> e il fitto spettavano alla Mensa vescovile. Presumibilmente, in epoca successiva, erano sorte controversie circa i confini di questi terreni, tali da spingere l'autore ad elencarli. Infatti più avanti, alle cc. 46rv., leggiamo che l'appezzamento in località Tesoro della Rocca risultava avere i seguenti confini: le terre del magnifico<sup>92</sup> Scipione Lucania, mediante valloncello da un

---

89 - “L'appellativo *Gentile* sta a significare che il tipo ovino è piuttosto esigente in fatto di alimentazione, prediligendo zone asciutte, solatie e pascoli qualitativamente soddisfacenti, al piano e al monte”. Cfr. ENCICLOPEDIA AGRARIA Cit., vol. V, 1962, alla voce “Gentile di Puglia”

90 - Cfr. C. G. NICASTRO, *Bovino* cit., pp. 191-192; C. DURANTE, *I Vescovi* cit., pp. 32-34.

91 - Dice il Nicastro che il vescovo Angelo Giustiniano “in virtù di pubblico strumento stipulato il 28 settembre 1580, si concordò con l'Università circa il terratico da pagare in ogni anno dai massari alla sua Mensa, e circa le decime al Capitolo”; cfr. C. G. NICASTRO, *Bovino* cit., p. 191. La stessa cosa riferisce il Durante, riportando la notizia dal Pietropauli; C. DURANTE, *I Vescovi* cit., p. 33. Per le decime dovute al Capitolo di Bovino è per il terraggio o terratico dovuto alla Mensa vescovile, vedasi C. G. NICASTRO, *Bovino* cit., rispettivamente pp. 121-122 e p. 128 nota 19.

92 - Nel catasto onciario di Ariano Irpino sono stati individuati i seguenti appellativi, indicanti uno *status* sociale in ordine crescente: *magnifico*, *don*, *magnifico don*, *signor don*. Il titolo di magnifico era attribuito ai mercanti. Cfr. M. R. PELIZZARI, *Il catasto onciario come fonte per lo studio di stratificazioni e gerarchie sociali, “status symbol” e mentalità nell'ancien régime*, in *Il MEZZOGIORNO* cit., I, p. 230. Benedetto Croce dice invece che il titolo di “magnifico” era attribuito “ai massari o industriali di campagna”; *ibidem* n. 18.

lato, le terre di Ottavio di Cristofaro e quelle di Cesare e Carlo Velletri dalla parte inferiore, le terre della Mensa vescovile dall'altro lato e infine la via pubblica, che portava a Troia, dalla parte superiore. A riprova della veridicità di tali confinazioni, l'autore precisa che esse erano definite nell'atto, rogato dal notaio Delfino de Rubertis il 27-2-1581, mediante il quale i fratelli Zingaro avevano effettuato la divisione dei loro beni.

Il fondo, in località "sopra i condotti della fontana", era posseduto dalla Mensa "a nome particolare della Chiesa di S. Lorenzo in Valle", era costituito da "vignali" e terreni, parte coltivati, parte incolti ed aveva per confini, tra gli altri, la strada, che conduceva a Panni.

Dai terreni in località Serrone la Mensa percepiva, a titolo di enfiteusi, una rendita annua di ducati 25 in virtù dell'atto di concordia concluso nell'anno 1606 tra il vescovo Paolo Tolosa<sup>93</sup> e il duca Giovanni Guevara (1602-1631)<sup>94</sup>. Dice il Nicastro che "il Vescovo e il Duca, per redimere una lunga controversia pendente tra i feudatari e la Mensa circa il diritto e gli usi da questa vantato, stipularono una convenzione in virtù della quale il Vescovo cedeva al Duca il diritto anzidetto, esercitato sulla terra di Pando (Panni), sita nella stessa diocesi, ed il Duca, alla sua volta, prometteva pagare 25 ducati all'anno"<sup>95</sup>. La Mensa percepiva pure dalla Casa ducale altri 75 ducati annui in virtù dello stesso atto di concordia. L'autore non spiega i motivi, per i quali il Duca ed i suoi eredi dovessero corrispondere questa ulteriore somma alla Mensa, dice soltanto: "per ragioni cedute dal medesimo Vescovo suddetto<sup>96</sup>, come apparisce chiaramente da pubbliche scritture, e dal beneplacito apostolico<sup>97</sup>, sopra detta concordia".

---

93 - Paolo Tolosa fu vescovo di Bovino dal 1601 al 1615 (C. G. NICASTRO, *Bovino* cit., pp. 192 e 196) o dal 1601 al 1616 (C. DURANTE, *I Vescovi* cit., p. 34).

94 - Cfr. C. G. NICASTRO, *Bovino* cit., p. 196 n. 3 e p. 202.

95 - Cfr. C. G. NICASTRO, *Bovino* cit., pp. 194-195 e note 9-10 p. 97.

96 - Un chiarimento lo fornisce il Durante, quando afferma che il vescovo Tolosa "mise termine a due liti annose col Duca di Bovino, l'una intorno al pascolo degli animali della curia nei demani della città e l'altra circa il dominio sui terreni del "Serrone", liti transatte con l'obbligo, assunto dal Duca, di pagare 100 ducati annui alla Mensa in corrispettivo della rinuncia da parte del Vescovo delle sue pretese e quel pascolo e a quei terreni". Cfr. C. DURANTE, *I Vescovi*, p. 36

97 - Il beneplacito apostolico si ebbe con una bolla del pontefice Paolo V in data 20 luglio 1607. Cfr. C. G. NICASTRO, *Bovino* cit., pp. 194-195 e p. 197-n. 10.

Il terreno in località Costa della Rocca<sup>98</sup> acquistato anch'esso dal vescovo, monsignor Angelo Giustiniano, da Giammattista di Gratiano, (come dall'atto rogato dal notaio Camillo Bugillo il 23 gennaio 1593), aveva per confini, fra gli altri, la via che portava a Troia.

I terreni a Costa e a Tesoro della Rocca, il primo di versure 29, il secondo di versure 5, dovevano trovarsi nei confini del feudo di S. Lorenzo e, entrambi acquistati da mons. Giustiniano, presumibilmente sono gli stessi di cui parlano il Nicastro e il Durante, quando affermano che il vescovo Giustiniano acquistò 200 moggi di terreno a San Lorenzo in Valle<sup>99</sup>.

XIII. Alla descrizione dei territori segue la elencazione dei casali<sup>100</sup> “da lungo tempo diruti”, che la Mensa possedeva “nelle pertinenze della città di Bovino”. I casali erano denominati S. Pietro in Drogazano (detto propriamente il casale), Casa Alleva o Alleo, Bagno, Castello degli schiavi, Santa Maria in Nebula e Limiti dell'Arena<sup>101</sup>.

La Mensa possedeva pure un casale “tra li territori di Montecatuto”, denominato S. Alluceto . Per le confinazioni, il modo e l'epoca di provenienza alla Mensa dei casali, l'autore fa riferimento alle concessioni e ai privilegi, cui aveva fatto cenno, senza fame peraltro specifica menzione, nella descrizione del feudo di S. Lorenzo in Valle.

Riteniamo opportuno a questo punto ricordare brevemente i privilegi e le successive conferme, attraverso cui i Vescovi di Bovino *pro tempore* ebbero e consolidarono nel tempo il possesso dei casali.

---

98 - Di questo terreno si parla alla c. 46r della Platea.

99 - C. G. NICASTRO, *Bovino* cit., p. 191; C. DURANTE, *I Vescovi* cit., p. 33.

100 - Il termine “casale vuol dire un certo numero di case rustiche di contadini, messe insieme”. Per la definizione di “casale” e per altre notizie riguardanti i suoi abitanti, cfr. C. G. NICASTRO, *Bovino* cit., p. 125 n. 1.

101 - Per le denominazioni, l'ubicazione e le confinazioni antiche e moderne dei casali, cfr. C. G. NICASTRO, *Bovino* cit., pp. 116-122, 126-127 note 2-14. Il casale Casa Alleva o Alleo era denominato anche Don Leone, come risulta dal *Libro delle rivele* cit., f. 3 e da una'annotazione laterale alla c. 42v. della Platea. Il casale Limiti dell'Arena era denominato anche Sambuceto; è quanto si legge in una annotazione alla c. 43r della Platea e in C. G. NICASTRO, *Bovino* cit., p. 118.

Nell'aprile del 1179, da Fiorentino<sup>102</sup>, Roberto di Bastinvilla, conte di Loretello e di Conversano (1154-1184), donava alla Chiesa di Bovino, in persona del vescovo Pandolfo<sup>103</sup>, i casali Don Leone, Sabuceto, S. Maria in Nebula, San Vito e Campo e ne stabiliva i confini. I vescovi pro tempore ne avrebbero goduto il possesso come titolari di feudo *in capite...* e gli abitanti "presunti e futuri avrebbero goduto di tutti i diritti (legnatico, erbatico, ecc.), di cui godevano gli abitanti di Bovino<sup>104</sup>.

Precedentemente, in data imprecisata, il conte aveva donato alla Chiesa di Bovino i casali Bagno e Castello degli Schiavi<sup>105</sup> con un privilegio, del quale abbiamo notizia soltanto perchè è menzionato in quello del 1179<sup>106</sup>.

Nel maggio 1184 da Palermo, Guglielmo II (1166-1189), re di Sicilia, con un diploma confermava a Gisone, vescovo di Bovino, la donazione dei casali e vari privilegi fiscali, precedentemente accordati da Roberto, conte palatino di Loretello<sup>107</sup>.

Nel novembre del 1190, da Palermo, Tancredi (m. 1194), re di Sicilia, confermava a Roberto<sup>108</sup>, vescovo di Bovino, tutti i possedimenti di quella Chiesa<sup>109</sup>.

---

102 - Per la ubicazione della città di Fiorentino, cfr. C. G. NICASTRO, *Bovino* cit., p. 112 n. 8.

103 - Per il vescovo Pandolfo, cfr. C. G. NICASTRO, *Bovino* cit., pp. 110-111; C. DURANTE, *I Vescovi* cit., pp. 11-12.

104 - Cfr. P. CORSI, *Contributi* cit., pp. 69-70; per il regesto p. 99, doc. n. 8; C. G. NICASTRO, *Bovino* cit., p. 110; C. DURANTE, *I Vescovi* cit., pp. 11-12; C. DURANTE, *I Signori di Bovino*, Novara, 1952, pp. 21-22.

105 - Della donazione dei casali Bagno e Castello degli Schiavi si parla in due privilegi, che portano la data del 1118, entrambi ritenuti falsi da più di uno studioso. Cfr. P. CORSI, *Contributi* cit., pp. 68-69; per il regesto pp. 97-98, docc. Im. 3-4. Il Durante e il Nicastro ai due privilegi del 1118 attribuiscono erroneamente la data del 1180. Cfr. C. DURANTE, *I Vescovi* cit., pp. 12-14; *I Signori* cit., p. 22; C. G. NICASTRO, *Bovino* cit., p. 111.

106 - Cfr. P. CORSI, *Contributi*, p. 69.

107 - Cfr. P. CORSI, *Contributi*, p. 71; per il regesto p. 100, doc. n. 9; C. G. NICASTRO, *Bovino* cit., 111, C. DURANTE, *I Vescovi* cit., pp. 13-14.

108 - Roberto, vescovo di Bovino, dal 1188-1215; cfr. C. G. NICASTRO, *Bovino* cit., pp. 133-138; C. DURANTE, *I Vescovi* cit., pp. 14 e 16.

109 - Cfr. P. CORSI, *Contributi* cit., pp. 71-72; per il regesto p. 100, doc. n. 10. C. G. NICASTRO, *Bovino* cit., p. 133. C. DURANTE, *I Vescovi* cit., p. 14.

Il 3 febbraio 1208, papa Innocenzo III (1198-1216) confermava le precedenti donazioni di Roberto, conte palatino di Loretello, e del re Guglielmo II<sup>110</sup>.

Nel febbraio 1223 a San Germano, Federico II, imperatore dei Romani e re di Sicilia, confermava al vescovo Pietro (1220-1238)<sup>111</sup> le precedenti donazioni di Roberto di Loretello conte palatino, e di Guglielmo II<sup>112</sup>.

Infine, il 2 dicembre 1336, da Avignone, Benedetto XII (1334-1342) confermava tutti i privilegi della Chiesa di Bovino, sia quelli concessi dai papi che quelli ricevuti da sovrani e principi<sup>113</sup>.

All'epoca della Platea, la Mensa, in virtù di un atto di concordia con l'Università, percepiva, quando i terreni venivano seminati, un tomolo di grano od orzo a versura da tutti i territori compresi nei confini dei casali. In epoca anteriore aveva invece percepito due tomoli e mezzo a versura, con l'obbligo per i coloni e massari di portare a proprie spese al palazzo vescovile quanto loro spettava in grano od orzo<sup>114</sup>.

---

110 - Cfr. P. CORSI, *Contributi cit.*, pp. 72-74; per il regesto p. 100, doc. n. 11. C. G. NICASTRO, *Bovino cit.*, p. 143 n. 4; C. DURANTE, *I Vescovi cit.*, p. 16.

111 - Cfr. C. G. NICASTRO, *Bovino cit.*, pp. 138 e 146; C. DURANTE, *I Vescovi cit.*, p. 16.

112 - Cfr. P. CORSI, *Contributi cit.*, pp. 74-75; per il regesto p. 101, doc. n. 12; C. G. NICASTRO, *Bovino cit.*, p. 138; C. DURANTE, *I Vescovi cit.*, p. 16.

113 - Cfr. P. CORSI, *Contributi cit.*, p. 76; per il regesto p. 102, doc. n. 17; C. G. NICASTRO, *Bovino cit.*, p. 156 (con la data del 1330); C. DURANTE, *I Vescovi cit.*, p. 20 (con la data del 1335).

114 - Siamo del parere che le rendite terratiche, corrisposte alla Mensa dai coloni dei casali e dai conduttori dei territori, di cui abbiamo parlato in precedenza, debbano configurarsi in quelle corresponsioni, che a seconda dei singoli contratti, assunsero denominazioni diverse come canone enfiteutico, livello, censo, pensione e anche decima domenicale. Infatti "molte Chiese in Italia fin dal VI secolo si trovarono in possesso di vasti possedimenti. Sia per l'accrescersi di tali patrimoni immobiliari, sia per l'impossibilità dei titolari della Chiesa di attendere direttamente alla gestione di tali beni, si trovò necessario concederli a privati, mediante corresponsione di canoni annui prevalentemente in natura. Le prime concessioni a privati furono fatte dalla Chiesa, affermando il principio della non alienazione dei suoi beni". Si adottarono così prima *l'enfiteusi ecclesiastica*, più tardi il *livello*, che successivamente presero il nome di *precaria*, *feudi*, *decime*. Questo ultimo termine non stava ad indicare la decima parte del prodotto del fondo, ma semplicemente una quota del raccolto, in riconoscimento del dominio della Chiesa sul fondo che le aveva prodotte. Queste decime furono dette domenicali. Cfr. C. JANNACCONE, *Decime (Diritto ecclesiastico)*, in *NOVISSIMO DIGESTO Cit.*, vol. V, p. 259.

XIV. Alla c. 43v inizia la elencazione delle decime<sup>115</sup>, che i paesi della Diocesi corrispondevano alla Mensa o in virtù di un atto di concordia, come in Deliceto, o “per compasso”<sup>116</sup>, come in Panni, o semplicemente per una antica usanza, come in Accadia.

La Mensa percepiva, quindi, dalla chiesa parrocchiale di S. Pietro, nella città di Bovino, la metà di tutte le decime in grano, orzo e danaro.

In Deliceto, Panni ed Accadia la quarta<sup>117</sup> di tutte le decime in grano ed orzo.

In Deliceto percepiva pure l'intera decima dei vini, per la quale l'Università corrispondeva venticinque ducati annui ogni mese di ottobre, e le decime “bracciali”<sup>118</sup>, che fruttavano circa dodici ducati.

In Accadia le decime bracciali in denaro, che venivano pattuite anno per anno, e una quantità imprecisata di vino.

In S. Agata le decime di ogni natura erano concordate, in virtù di un atto stipulato con il clero e il popolo di quella città, per centocinquanta tomoli annui di grano.

Le decime venivano esatte dai procuratori dei rispettivi Capitoli.

Infine la Mensa percepiva in ogni paese della Diocesi due carlini per ciascun defunto, mentre nella città di Bovino la metà del costo di ciascun funerale o in denaro o in cera.

---

115 - Per le decime, cfr. C. JANNACCONE, *Decime* cit., pp. 258-267; A. CASTAGNETTI, *Le decime e i laici* in *STORIA d'Italia* cit., Annali, 9, pp. 509-530; V. DEL GIUDICE, *Corso di Diritto ecclesiastico*, Milano, 1939, pp. 114-115 e 316-322; G. SALVIOLI, *Trattato di storia del diritto italiano*, Napoli, 1908, pp. 539-541.

116 - “Per compasso” cioè attraverso una misurazione del terreno, effettuata col compasso.

117 - Presumibilmente doveva essere la quarta parte della decima sacramentale, denominata *quartese*, che i parroci corrispondevano al Vescovo. “Nelle parrocchie che non avevano patrimoni e che quindi non avevano decime domenicali i parroci imposero la decima sacramentale. Questa decima così imposta logicamente importava che lo stesso parroco trattenesse gran parte di essa, e cioè quelle parti necessarie pel suo mantenimento, per i poveri della parrocchia e per l'ufficiatura della Chiesa parrocchiale, lasciando la quarta parte di essa e cioè il quartese al vescovo, che anche in caso di povertà col *cathedricum* poteva da parte sua provvedere alle sue necessità”. Cfr. C. JANNACCONE, *Decime* cit., p. 260.

118 - Il termine “bracciale” sta per bracciante. dfr. G. BATTISTI-G. ALESSIO, *Dizionario* cit., Vol. I, alla voce “bracciale”. Nel nostro caso il termine “bracciale” sta, per estensione, ad indicare una rendita derivante dal lavoro dei braccianti.

L'autore non dice nulla circa la natura delle decime, che a nostro avviso dovevano essere sacramentali, dovute cioè alla Mensa *'propter cultum divinum et spirituale ministerium'*<sup>119</sup> né dice nulla sulla loro specie. Noi le abbiamo classificate, nella tabella n. 9 allegata in Appendice, in personali e prediali, intendendosi con le prime quelle che gravavano sui prodotti dell'attività personale di qualsiasi specie, con le seconde quelle dovute sui prodotti dei fondi<sup>120</sup>.

XV. L'autore prosegue dicendo che al Vescovo veniva pure corrisposto ogni anno il *cattedratico o sinodatico*<sup>121</sup>, "detto comunemente oncia, e galline, come appare di sopra nell'antica Platea a fol. 46"<sup>122</sup>.

La Mensa percepiva quindi, per *ius sinodatico*, e *cattedratico* (v. Tab. n. 10) , sia a Pasqua che a Natale, sei ducati, equivalenti ad un'oncia, e dalla Collegiata di Deliceto e da Accadia e da Panni. Da S. Agata 12 ducati, equivalenti a due once, infine da Castelluccio dei Sauri tre ducati o mezza oncia nelle suddette festività. A Pasqua e a Natale il Vescovo pro *tempore* riceveva pure due galline da ciascun arciprete della Diocesi, una da ciascun prete.

L'autore conclude che bisognava fosse assegnata una quota delle decime e del *cattedratico* alla chiesa di Montaguto (paese questo "rifabbricato" e riabitato da pochi anni)<sup>123</sup>, alla cattedrale di Bovino e ad altre chiese della Diocesi.

---

119 - V. DEL GIUDICE, *Corso cit.*, p. 114.

120 - V. DEL GIUDICE, *Corso Cit.*, p. 115, C. JANNACCONE, *Decime cit.*, pp. 260-261; G. SALVIOLI, *Trattato cit.*, p. 539.

121 - "E' un tributo che tutte le chiese (compresi gli oratori pubblici) e i benefici soggetti alla giurisdizione del Vescovo, come pure tutte le Confraternite, devono pagare annualmente al Vescovo in riconoscimento della loro sudditanza. Si chiama anche sinodatico, perchè anticamente soleva essere pagato in occasione del sinodo diocesano che si sarebbe dovuto radunare ogni anno". Cfr. ENCICLOPEDIA CATTOLICA, VOL. III, Città del Vaticano, 1949, alla voce "cattedratico". Vedasi pure V. DEL GIUDICE, *Corso cit.*, p. 114.

122 - L'autore si riferisce alla Platea del 1412, posta all'inizio del manoscritto

123 - Il Vescovo Lucci (1729-1752), nella sua relazione del 1731 scriveva che Montaguto era stato ripopolato da pochi anni "dal nuovo principe del luogo con circa trecento forestieri". La notizia si legge in V. MAULUCCI, *Il governo cit.*, p. 17.

XVI. Alla e. 45v l'autore parla delle *procurazioni*<sup>124</sup>, che dovevano essere versate al Vescovo in occasione delle visite pastorali.

Tutti i paesi della Diocesi avrebbero dovuto corrispondere al Vescovo ed ai suoi accompagnatori il vitto o una qualche somma corrispondente in danaro ad arbitrio dei visitatori e in osservanza di quanto disposto nel<sup>125</sup> relativo decreto del Concilio di Trento<sup>125</sup>.

Al tempo della Platea e negli anni antecedenti, la somma era stata “minorata” per ciascuna visita a ducati venticinque in Deliceto e ad altrettanti in S. Agata, a ducati quindici in Accadia, a ducati dieci in Panni. In Castelluccio dei Sauri e in Montaguto le sante visite erano state sempre effettuate a spese del Vescovo “per la povertà di quelli luochi”.

XVII. Nella Platea si possono leggere numerose annotazioni marginali di epoche successive fino al 1900. Esse denotano variazioni, avvenute in ordine ai beni descritti, con l'indicazione dei nuovi censuari e del modo in cui gli stessi ne erano venuti in possesso, dell'assolvimento o meno all'obbligo di pagare in canone alla Mensa.

A volte sono indicati pure gli estremi dei rogiti notarili, comprovanti dette variazioni. In aggiunta a quelli già menzionati, nelle annotazioni marginali troviamo descritti altri beni, i quali o erano già in possesso della Mensa e l'autore, per una qualche ragione, non li aveva annotati nella Platea, o acquisiti in epoche posteriori. E' il caso quest'ultimo dei numerosi benefici, sorti nei diversi paesi delle Diocesi in epoche successive alla Platea.

La maggior parte delle annotazioni non è datata, ma trova riscontro nel *Catasto onciario* di Bovino<sup>126</sup> e nel *Quadro dei debitori* del 1823<sup>127</sup>, altre

---

124 - “Alloggio e vitto gratuito che i parroci erano obbligati a fornire ai prelati o ai vescovi in viaggio o in visita pastorale nella loro diocesi; contribuzione in denaro sostitutiva di tale obbligo, mansionatico”: S. BATTAGLIA, *Grande dizionario* cit., Vol. XIV, alla voce “procurazioni”.

125 - Le procurazioni erano regolate dalle disposizioni del concilio di Trento (Ses. XXIV, c. 3). Cfr. P. Sarpi, *Istoria del concilio tridentino*, Vol. III, Bari, 1935, p. 338.

126 - A.S.N., *Catasto onciario Bovino 1753*, vol. 7284.

127 - ARCHIVIO VESCOVILE BOVINO, *Quadro dei debitori della Mensa vescovile di Bovino per rendite costituite di ogni natura, canoni, prestazioni, ed annualità di capitali non compreso nei quadri pubblicati dal Demanio in virtù del Real Decreto del 30 gennaio 1817 formato in esecuzione dell'altro R. Decreto del 2 maggio 1823*.

invece portano la data del 1899, anno in cui venne rinnovato il quadro dei debitori, denominato *Ruolo esecutivo*, la cui copia occupa le ultime pagine del manoscritto.

I *catasti onciari* presero l'avvio da un dispaccio del 4 ottobre 1740 con il quale Carlo III ordinò che si approntassero le istruzioni per la formazione degli stessi in tutti i Comuni del Mezzogiorno. La Camera della Sommaria emanò poi, con una prammatica del 17 marzo 1741, apposite disposizioni, che fu necessario rivedere in seguito al concordato con la Santa Sede, concluso nel giugno dello stesso anno. L'ultima e definitiva prammatica porta la data del 28 settembre 1742, ma dovevano passare molti anni prima che tutti i Comuni compilassero i catasti, la maggior parte dei quali fu completata soltanto tra il 1753 e il 1754<sup>128</sup>.

“Un importante principio veniva sancito col nuovo catasto: gli ecclesiastici e i beni del clero erano sottoposti a tributi. Vero è che per i beni acquistati prima del concordato del 1741 gli enti ecclesiastici avrebbero pagato solo la metà, ma il principio del pagamento era oramai acquisito”<sup>129</sup>.

Il catasto, voluto da Carlo III di Borbone, fu chiamato “onciario” “perché la valutazione dei beni veniva fatta in once, antica unità di peso e moneta di conto”<sup>130</sup>.

*Il Quadro dei debitori* fu compilato in esecuzione del decreto del 2 maggio 1823, che si richiamava ad un altro precedente del 30 gennaio 1817, entrambi fondamentali per la costituzione dei cosiddetti *ruoli esecutivi* del Mezzogiorno d'Italia<sup>131</sup>. Questi, “sorti per assicurare le entrate di enti pubblici, e specie degli enti ecclesiastici, rese talvolta incerte dalla distruzione o dispersione dei titoli fondamentali, hanno valore di titoli esecutivi in seguito a provvedimento dell'autorità amministrativa”<sup>132</sup>.

---

128 - Per la formazione dei catasti onciari, cfr. P. VILLANI, *Il catasto onciario e il sistema tributario in ID., Mezzogiorno tra riforme e rivoluzioni*, Bari, 1973, pp. 105-153; L. BARINOVÌ, *La formazione del catasto onciario in Il MEZZOGIORNO settecentesco* cit., Vol. I, pp. 117-134.

129 - P. VILLANI, *Il catasto.*, cit p. 106.

130 - P. VILLANI, op. cit., p. 111.

131 - Per i ruoli esecutivi vedasi V. DEL GIUDICE, *Corso* cit., pp. 340-341; D. BARILLARO, *Enfiteusi* cit., pp. 90-92, n. 12.

132 - V. DEL GIUDICE, *Corso* cit., p. 341.

Con decreto del 30 gennaio 1817 si ordinava, per la esazione delle rendite del demanio, di compilare un quadro dei debitori. Con decreto del 2 maggio 1823 la stessa cosa veniva ordinata per la esazione delle rendite delle mense vescovili, badie e benefici, che non erano vacanti, allorché erano stati pubblicati dal Demanio i quadri in esecuzione del decreto precedente. I quadri dei debitori degli enti ecclesiastici, una volta compilati, venivano inviati prima all'amministrazione diocesana e poi all'Intendente della provincia, che li rendeva pubblici e quindi esecutivi<sup>133</sup>. I ruoli esecutivi andavano, così, a sostituire i titoli costitutivi più antichi.

XVIII. Alle cc. 46v - 47r - 47v si possono leggere le rispettive dichiarazioni dell'estensore della Platea, abate Paolo de Flumeri di Deliceto, notaio della Diocesi di Bovino, e dei testimoni nelle persone dell'abate e canonico Domenico Rinaldi, notaio apostolico, custode dell'archivio vescovile e cancelliere della Curia, e del notaio Leonardo Botticella di Deliceto, procuratore della Diocesi di Bovino, e ciascuno di loro vi oppone il proprio *signum*. Il De Flumeri, dopo aver ribadito quanto già aveva affermato nella parte introduttiva, conclude dicendo che “omnia contenta, et descripta in praesenti libro.... omnem fidem publicam merentur, et habere debebunt, et in supradictorum omnium attestationem ego ipse rogatus omnia exscripsi, et descripsi propria manu, bene cognita a subscriptis alijs notarijs, quibus omnia ostensa, et notificata fuerunt ad finem veritatis omnium asserendae, et ad perpetuam memoriam propria manu ego.... subscripsi, et signum in eum consuetum apposui”.

Il canonico Rinaldi da parte sua dichiara “Ita esse attestor, et pro rerum veritate, propria manu subscripsi, et signavi .....”.

In ultimo troviamo la dichiarazione del notaio Botticella che afferma, tra l'altro di “... praedictos Dominos Notarios Apostolicos ben cognoscere, et in suprascriptis omnibus eos laudare, et approbare, et in fidem ego... signavi, ac meum solitum signum apposui”.

---

133 - D. BARILLARO, *Enfiteusi* cit., p. 91, n. 12.

## SITUAZIONE PATRIMONIALE DELLA MENSA AL TEMPO DELLA PLATEA

## CENSI IN DEMANDO SULLE VIGNE

NUMERO D'ORDINE	CENSI	UBICAZIONE	CENSUARI	CENSO ANNUO PERPETUO	n. cc. PLATEA
1	Vigna	Vallo troiano	Domènico e Francesco Matola	grani 10	4r
2	Terreno seminativo	Gavitella	ved. Laura di Bratia	grani 10	4v
3	Terreno seminativo	Gavitella	ved. Laura di Bratia	grani 15	4v
4	Terroni seminativi	Valione di Corneto	ved. Laura di Bratia	carlini 3	4v - 5r
5	Vigna	Fontana	-	carlini 2	5r - 5v
6	2 vigne	S. Lorenzo	-	carlini 3	5v
7	Vigna con vacante	Fuoco di Siglio	Domènico Scario	grani 7	6r
8	Vigna (1)	Fuoco di Siglio	Marco Chainera	grani 15	6v
9	Vigna con vacante	Fuoco di Siglio	Giuseppe Siciliano	grani 7½	*
10	Vigna (2)	Ripapietra	Marco e Frabito dello Fannese	grani 7½	*
11	Vigna	Pianello	eredi di Nicolò Barbo di Beliceto	grani 10	7r
12	Vigna e vignale	Pianello	eredi di Ursola e Lelio Staffiero	3 barili di vino	7v
13	Terreno (3)	Gavitella	rev. D. Domènico Nardelli e D. Giovanni Iacovino	carlini 2	7v
14	Vigna (4)	Gavitella	Marco Caravella	grani 12	8r
15	2 vigne	S. Lorenzo	-	grani 7	8r
16	Suolo del mulino e terreno adiacente (5)	Ponticello	Catarina d'Onofrio e Sebastiana Borsa	-	8v - 9r
17	Vigna con vacante (6)	Pianello o le Frecchie	fratelli Angelo e Leonardo Marsaglia	carlini 3	9v - 10r
18	Vigna con vacante	Casale	Scipione Tavolarello	carlini 4	10r - 10v
			Cleò Domènico Durante	carlini 1	10v - 11r
			Cesare Durante	carlini 4	11r - 11v

(1) La vigna, all'epoca della Platea, risultava divisa in tre parti, quindi tre erano i censuari.

(2) La vigna è la stessa di cui si parla alle cc. 31r - 31v. Anteriormente alla Platea, il censo era di 2 carlini.

(3) Anteriormente alla Platea, il censo era di 5 grani per un caneto.

(4) La Mensa aveva percepito, anteriormente alla Platea, un censo di 2 carlini e 4 quartare di vino mosto ed un censo di 4 carlini e 2 grani, rispettivamente per un "pastino" alla Fontana e una vigna ed un orto al Casale. Al tempo della Platea non vi era alcun censuario, poiché la vigna era utilizzata dal vescovo. La vigna è la stessa di cui si parla alla c. 39r. Per la vigna cfr. DURANTE, *I VESCOVI* cit., p. 41.

(5) Sul mulino, che era andato distrutto, vi era stato un censo di 8 carlini.

(6) All'epoca della Platea il fondo era stato diviso a metà e quindi due erano i censuari.

NUMERO D'ORDINE	CESPITTI	UBICAZIONE	CENSUARI	CENSU ANNUO PERPETUO	n. cc. PLATEA
19	Vignale e pastino	S. Elma	Giovanni di Daniele	grani 10	11v - 12r
20	Vigna	Fosse della rena	Giovanni Andrea Teglia	grani 5	12r
21	Vigna e terreno	Fontana carosa	eredi di Beatrice Pietropaulo e beneficio di S. Giacomo	grani 10	12v
22	Vigna con vacante	Nocellito	eredi di Beatrice Pietropaulo e beneficio di S. Giacomo	carlini 3	13r
23	Vigna	Fontana carosa	eredi Pietropaulo	grani 10	13r - 13v
24	Vigna con vacante	Fontana carosa	eredi Pietropaulo	grani 10	13v - 14r
25	Vigna	Fontana carosa	eredi di N. Giovan Pietro de' Baldis	grani 10	14r
26	Vigna	Fuoco di Siglio	Convento di Santa Maria del Carmine	grani 10	14v
27	Vigna con vacante	Fontana del Salaco o Nocellito	Convento di Santa Maria del Carmine	grani 12	14v - 15r
28	Vigna o vignale con vacante	Fontana del Salaco	Convento di Santa Maria del Carmine	grani 12	15r
29	Pastino o territorio	Fontana del Salaco	Convento di Santa Maria del Carmine	carlini 1	15r - 15v
30	2 vigne	Via delle Bavitelle	Buca di Bovino	carlini 2	15v
31	Vigna	S. Lorenzo	Giulia di Onofrio	carlini 4	16r
32	Vigna	Spinelle	Capella del SS <sup>mo</sup> Sacramento	grani 15	16v
33	Vignali	Spinelle	Marco Manfredonia	carl. 35	17r - 17v
34	Giardino di frutti (7)	-	-	-	17v
35	Vigna con vacante e terreno	Fuoco di Siglio	-	grani 25	18r
36	Vigna con vacante	Fuoco di Siglio	-	grani 15	18v
37	Vigna con vacante	Fuoco di Siglio	-	grani 15	19r
38	Vigna con vacante	Vallo troiano	rev. D. Marco Apruzese	grani 5	19v
39	Vigna	Vallo troiano o via delle Scalelle	eredi Di Carlo Vicedomino	grani 5	20v
40	Vacante	Fossa	Capella della SS <sup>ma</sup> Annunziata	1 barile di vino	20r - 20v
41	Terreno	Cervaro	Giovanni Venuto	grani 10	20v - 21r
42	Vigna	Via del Pianello	Buca di Bovino	carlini 3	21r
				carlini 2	21v

(7) Al posto del frutteto un tempo vi era un oliveto, per il quale era stato pigiato un censo di 20 carlini. Nel tempo della Platea non vi era alcun censuario, poiché il frutteto era utilizzato dal vescovo.

STITUZIONE PATRIMONIALE DELLA MENSA ALL'EPOCA DEI CONTRATTI

CENSI IN RENAO SULLE VIGNE

Tab. N° 1 bis

NUMERO CENSI	DESPITI	ESTENSIONE IN RASOLE	UBICAZIONE	CENSO ANNUO PERPETUO	NOME DEL NOTAIO	EPOCA DEL CONTRATTO	n. cc. PLATEA
3	Vigna	-	Savitella	grani 15	Alfonso Mitrascia	20- 9-1618	4v
5	Vigna	-	Fontana	carlini 2	Cesare Faratro	4-10-1621	5r-5v
7	Vigna con vacante	5	Fuoco di Giglio	grani 7	Delfino de Rubertis	24- 9-1595	8r
8	Vigna	-	Fuoco di Giglio	carlini 3	Alfonso Mitrascia	1- 1-1623	6v
9	Vigna con vacante (1)	-	Fuoco di Giglio	grani 10	Alfonso Mitrascia	26- 7-1620	7r
12	Vigna e vignale	-	Savitella	grani 12	Giuseppe Montanaro	-	8r
15	Vigna	-	S. Lorenzo	grani 10	Camillo Boglio	3- 9-1591	9r-10r
17	Vigna con vacante (2)	12	Pianello o le Freccie	carlini 2	Giovan Camillo Boglio	15-12-1602	10r-11r
18	Vigna con vacante	7	Casale	carlini 4	Delfino de Rubertis	27- 2-1609	11r-11v
21	Vigna e terreno (3)	-	Fontana Carosa	grani 10	Delfino de Rubertis	15- 1-1582	12v
22	Vigna con vacante	4	Nocellito	-	-	-	-
23	Vigna	8	Fontana Carosa	carlini 3	Delfino de Rubertis	23-11-1588	13r
24	Vigna con vacante	7	Fontana Carosa	grani 10	Delfino de Rubertis	28- 4-1595	13r-13v
27	Vigna con vacante	4	Fontana Carosa	grani 10	Delfino de Rubertis	24- 1-1585	13v-14r
28	Vigna o vignale con vacante	-	Fontana del Salaco o Nocellito	grani 12	Delfino de Rubertis	24- 9-1587	14v-15r
31	Vigna	8	Fontana del Salaco	grani 12	Delfino de Rubertis	9-10-1585	15r
32	Vigna	-	S. Lorenzo	carlini 4	Giovan Camillo Boglio	4- 8-1591	16r
33	Vignali	-	Spinelle	grani 15	Alfonso Mitrascia	2- 1-1621	16v
35	Vigna con vacante (5) e terreno	4	Fuoco di Giglio	carlini 35 (4)	Giuseppe Montanaro	12-1712	17r-17v
36	Vigna con vacante (6)	4	Fuoco di Giglio	grani 25	Alfonso Mitrascia	28-12-1633	18r
37	Vigna con vacante	3	Fuoco di Giglio	grani 15	Alfonso Mitrascia	5-10-1644	18v
38	Vigna con vacante (7)	3	Vallò Trozono	grani 15	Giovan Camillo Boglio	4- 1-1592	19r
39	Vigna	-	Vallò Trozono o via delle Scallette	grani 10	Alfonso Mitrascia	5- 8-1623	19v
40	Vacante (8)	-	-	grani 10 e 1 barile di vino aneto	Alfonso Mitrascia	28- 1-1621	20r-20v
41	Molino ad acqua e forale	-	Fossa	grani 10	Alfonso Mitrascia	10-11-1629	-
42	Vigna	11	Cervaro	carlini 4	Alfonso Mitrascia	17- 2-1630	20v-21r
			Pianello	carlini 4	Alfonso Mitrascia	25- 9-1635	21r
				carlini 2	Giuseppe Montanaro	-	-
					Delfino de Rubertis	20- 1-1584	21v

- (1) Nel vacante si potevano seminare 4 tonni di cereali.  
 (2) Nel vacante si potevano seminare 2 tonni di cereali.  
 (3) Nel terreno si potevano seminare 2 tonni di cereali.  
 (4) Il censo, anteriormente alla data del contratto, era di 15 carlini.  
 (5) Nel vacante si potevano seminare 4 tonni di cereali.  
 (6) Nel vacante si potevano seminare 4 tonni di cereali.  
 (7) Il vacante misurava 1 versura.  
 (8) Nel vacante si poteva seminare 1 tonno di cereali.

## CENSI IN DENARO SULLE CASE

TAB. N° 2

NUMERO D'ORDINE	CESPITI	UBICAZIONE	CENSUARI	CENSO ANNUO PERPETUO	n. cc. PLATEA
1	Casaleno	Parrocchia vescovale	Cappella dell SS. Sacramento	carlini 5	22r - 22v
2	Casaleno	Cortile del Convento di S. Maria del Carmine	Convento di S. Maria del Carmine	grani 10	22v
3	Bottega (1)	Piazza	-	carlini 30	23r
4	Chiesa della Congregazione dei Morti	S. Paolo	Congregazione dei Morti	carlini 8	23r - 23v
5	Magazzino	Avanti la Chiesa maggiore	erede di Lonardo Durante alias Sinisi	grani 5	23v
6	Casa	-	Liberatore Bugillo	carlini 3	23v
7	Casa	-	Apollonia de Iacobityis	grani 10	24r
8	Casa	Strada della piazza	Giuseppe Perillo	grani 10	24r
9	Casa	Piazza	fratelli cantore D. Carlo e Marco Barone	grani 10	24v
10	Casa cortiliata	Piazzetta	-	grani 10	25r
11	Casa	S. Pietro	Congregazione della morte	grani 10	25v
12	Casa e magazzino	Vicino S. Pietro	Anna Maria Pepe	carlini 8	26r
13	Magazzino	S. Paolo	rev. D. Andrea Capussela	carlini 10	26v
14	Suolo (2)	S. Pietro	-	carlini 6	27r
15	Casaleno	-	rev. D. Siptone Rodriguez	carlini 2	27r
16	Casa solarziata	Piazza	-	grani 15	27v
17	Casa palatiata	Parrocchia di S. Basilio in Troia	-	carlini 30	28r - 28v

(1) Anteriormente alla Platea, la Mensa percepiva 22 carlini.

(2) Sul suolo, anteriormente alla Platea, sorgeva una casa.

## CENSI IN DENARO SULLE CASE

NUMERO D' ORDINE	CESPITI	UBICAZIONE	CENSO ANNUO PERPETUO	NOME DEL NOTAIO	EPOCA DEL CONTRATTO COMPROVANTE IL CENSO	n. cc. PLATEA
1	Casaleno	Parrocchia Vescovale	carlini 5	Vespasiano Santoro	21- 1-1621	22r - 22v
4	Casa	S. Paolo	"	Antonio Rinaldi	20- 7-1687	"
10	Casa cortiliata	Piazzetta	carlini 8	Delfino de Rubertis	14- 9-1583	23r - 23v
16	Casa solarziata	Piazza	grani 10	Delfino de Rubertis	14- 8-1606	25r
17	Casa palatiata	Parrocchia di S. Basilio in Troia	grani 15	Alfonso Mitrascia	3- 1-1621	27v
	"	"	carlini 30	Calderino de Calderinis	26-10-1547	28r - 28v
	"	"	"	Angelo Calapri	23- 1-1595 (1)	"
	"	"	"	G. Angelo Calapri	8- 8-1595	"

(1) Mandato di procura, con il quale Donato Laurella di Lucera vendè la casa in nome di sua moglie, Diana Lombardo.

## CENSI IN VINO MISTO SULLE VIGNE

NUMERO D'ORDINE	CESPITI	UBICAZIONE	CENSUARI	CENSO ANNUO PERPETUO	n. cc. PLATEA
1	Vigna	Via delle Scatelle	eredi di Antonio Mantrone e di Gioacchino Maglietta	quartare 2	29r
2	Vignà	Ripapietra	Andrea Matera	barilli 2	29v
3	Vigna	Petruille	eredi di Salvatore Sarcina	quartare 4	30r
4	Vigna	Sotto la Fontana	eredi del dr. Paolo Alfieri	barilli 2	30v
5	Vigna	Sotto S. Lorenzo	-	quartare 2	31r
6	Vigna (1)	Fornaci	eredi di Nicolò Barbaro di Deliceto	barilli 3	31r - 31v
7	Vigna	S. Lorenzo	-	quartare 4	31v
8	Vigna	S. Lorenzo	-	quartare 2	32r
9	Vigna	Ripapietra	-	quartare 4	32r
10	Vigna	Sotto S. Lorenzo	-	quartare 1	32v

(1) La vigna è la stessa di cui si parla alla c. 7v.

CENSI IN VINO MOSTO SULLE VIGNE

NUMERO D'ORDINE	CESPITI	ESTENSIONE IN RASOLE	UBICAZIONE	CENSO ANNUO PERPETUO	NOME DEL NOTAIO	EPOCA DEL CONTRATTO COMPROVANTE IL CENSO	n. cc. PLATEA
2	Vigna	8	Ripapietra	barili 2	Delfino de Rubertis	19- 8-1583	29v
4	Vigna	16	Sotto la fontana	barili 2	Delfino de Rubertis	22- 8-1599	30v
6	Vigna (1)		Fornaci	quartare 4 e carlini 3	Giovan Camillo Bugillo	3- 9-1591	31r - 31v

(1) La vigna è la stessa di cui si parla alla c. 7v.

## CENSI IN CERA BIANCA LAVORATA

TAB. N° 4

BOVINO

NUMERO D'ORDINE	DENOMINAZIONE DEI BENEFICI	UBICAZIONE CHIESE O CAPPELLE SU CUI ERANO COSTITUITI I BENEFICI	REDDITO IN LIBBRE E ONCE	n. cc. PLATEA
1	Santa Maria di Valleverde	Territorio di Bovino	14	33r
2	Cappella di S. Donato (1)	Chiesa cattedrale	1	33r
3	S. Giacomo (2)	Chiesa cattedrale	1	33r
4	S. Maria delle Grazie (3)	Chiesa cattedrale	1	33v
5	Cappella dell'Angelo Custode	Città di Bovino	1	33v
6	Cappella della SS. Annunziata	Chiesa cattedrale	2	33v
7	Cappella di S. Carlo	Chiesa della congregazione della morte	1	33v
8	Cappella di S. Anna		1	33v

(1) Il censo veniva pagato dagli eredi di Francesco Antonio Zita (+) per la concessione dello ius celebrandi nella cappella suddetta.

(2) Il beneficio di S. Giacomo era iuspatronato della faa. Pietropauli.

(3) Il beneficio di S. Maria delle Grazie era di Troiana di Leone.

ACCADIA

NUMERO D'ORDINE	DENOMINAZIONE DEI BENEFICI	UBICAZIONE CHIESE O CAPPELLE SU CUI ERANO COSTITUITI I BENEFICI	REDDITO ANNUO IN LIBBRE	n. cc. PLATEA
1	S. Antonio di Vienna (1)	-	1	35v
2	Chiesa dei conventuali titolata la SS. Annunziata	-	1	35v
3	S. Maria del Carmine alias Chrispignano	Extra muros	1	35v
4	S. Domenico	Chiesa parrocchiale	1	36r
5	S. Maria del Carmine	SS. Annunziata	1	36r

(1) Il Beneficio di S. Antonio di Vienna era iupatronato della fam. Tursi si S. Agata.

PANNI

NUMERO D'ORDINE	DENOMINAZIONE DEI BENEFICI	UBICAZIONE CHIESE O CAPPELLE SU CUI ERANO COSTITUITI I BENEFICI	REDDITO ANNUO IN LIBBRE	n. cc. PLATEA
1	Cappella della SS. Annunziata	-	1	36v

DELICETO

NUMERO D'ORDINE	DENOMINAZIONE DEI BENEFICI	UBICAZIONE CHIESE O CAPPELLE SU CUI ERANO COSTITUITI I BENEFICI	REDDITO ANNUO IN LIBBRE	n. cc. PLATEA
1	Chiesa collegiata del SS. Salvatore	-	1	34r
2	Cappella di S. Catarina (1)	Chiesa collegiata	1	34r
3	Cappella di S. Michele Arcangelo (2)	Chiesa collegiata	1	34r
4	Cappella di S. Giacomo	Fuori le mura	1	34v
5	Cappella di S. Giuseppe (3)	Chiesa collegiata	1	34v
6	Congregazione dei PP. di Montevergine (4) della terra di S. Agata	-	4	34v

(1) Il Beneficio di S. Caterina era iupatronato della fam. Casati.

(2) Il beneficio di S. Michele Arcangelo era iupatronato della fam. Forlivi.

(3) Il Beneficio di S. Giuseppe era iupatronato di un certo Aprotino.

(4) La congregazione dei PP. di Montevergine pagava il censo di libbre 4 di cera per la "grangia" in Deliceto e per la concessione loro fatta, dal Vescovo e Capitolo della Cattedrale, del feudo di S. Quirico e di altre Chiese.

S. AGATA

NUMERO D'ORDINE	DENOMINAZIONE DEI BENEFICI	UBICAZIONE CHIESE O CAPPELLE SU CUI ERANO COSTITUITI I BENEFICI	REDDITO ANNUO IN LIBBRE	n. cc. PLATEA
1	S. Caterina	-	1	35r
2	S. Rocco	Fuori le mura	1	35r.

## NOTAI SECONDO STIPULAZIONE CRONOLOGICA DEI CONTRATTI

TAB. N. 5

NOOME DEL NOTAIO	DATA DEL CONTRATTO	TIPOLOGIA DEL CONTRATTO (1)	n. ff. protocolli notarili (2)	n. cc. PLATEA
Calderino de Calderinis (3)	26-10-1547	vendita	-	28r
Delfino de Rubertis	15- 1-1582	compra-vendita	7v	12v
Delfino de Rubertis	29- 8-1583	-	95	29v
Delfino de Rubertis	14- 9-1583	-	136	23r
Delfino de Rubertis	20- 1-1584	compra-vendita	211v	21v
Delfino de Rubertis	26- 1-1585	compra-vendita	16	14r
Delfino de Rubertis	9-10-1585	-	114v	15r
Delfino de Rubertis	24- 9-1587	-	85v	15r
Delfino de Rubertis	23-11-1588	compra-vendita	102	13r
Giovan Camillo Bugillo	4- 8-1591	compra-vendita	9	16r
Giovan Camillo Bugillo	3- 9-1591	compra-vendita	13v	9v-10r
Giovan Camillo Bugillo	"	-	"	31v
Giovan Camillo Bugillo	4- 1-1592	-	3	19r
Angelo Calapri (2)	23- 1-1595	compra-vendita	-	28v
Delfino de Rubertis	28- 4-1595	-	163	13v
Delfino de Rubertis	24- 9-1595	compra-vendita	210v	6r
Giovanni Angelo Calapri (3)	8- 8-1596	compra-vendita	-	28v
Delfino de Rubertis	22- 8-1599	-	219v	30v
Giovan Camillo Bugillo	15-12-1602	-	21	10v
Delfino de Rubertis	27- 2-1606	-	472-476	11r
Delfino de Rubertis	14- 8-1606	-	506	25r
Alfonso Mitrascia	20- 9-1618	compra-vendita	29	4v
Alfonso Mitrascia	2- 1-1621	compra-vendita	1	16v
Alfonso Mitrascia	3- 1-1621	compra-vendita	10v	27v
Vespasiano Sentoro	21- 1-1621	-	146	22r-22y
Alfonso Mitrascia	28- 1-1621	-	13v	20r
Cesare Faratro	4-10-1621	compra-vendita	-	5r
Alfonso Mitrascia	1- 1-1623	compra-vendita	297	6v
Alfonso Mitrascia	5- 3-1623	-	338	19v
Alfonso Mitrascia	10-11-1629	pernuta	54	20r-20v
Alfonso Mitrascia	17- 2-1630	compra-vendita	69	20v
Alfonso Mitrascia	26- 7-1630	-	96v	7r
Alfonso Mitrascia	28-12-1633	-	110	18r
Alfonso Mitrascia	25- 9-1635	-	286v	21r
Alfonso Mitrascia	3-10-1644	-	-	18v
Antonio Rinaldi	20- 7-1687	compra-vendita	-	22r
Antonio Rinaldi	9-12-1694	pernuta	-	8v
Giuseppe Montanaro	7- 6-1703	compra-vendita	-	17r
Giuseppe Montanaro	12-1712	compra-vendita	-	17v
Giuseppe Montanaro	-	pernuta	-	8r
Giuseppe Montanaro	-	vendita	-	21r

(1) La tipologia del contratto manca nei casi in cui nella Platea non è chiaramente espressa; si evince, comunque, dal contesto che si trattava di trasferimenti di possesso dei beni in oggetto.

(2) I numeri dei ff. dei protocolli notarili sono quelli che si possono leggere nella Platea.

(3) I notai De Calderinis e Calapri rogarono nella città di Troia.

BENI URBANI

DESTINAZIONE D'USO	UBICAZIONE	TIPO DI CONDUZIONE	RENDITA ANNUA	n. cc. PLATEA
Taverna o osteria	Piazza pubblica	-	-	37r
Macello	Piazza pubblica	-	-	37r
Casetta	Strada che va al Palazzo Vescovale	Affitto	carlini 30	37r - 37v
Casa del trappeto	Strada del trappeto	Affitto	ducati 6	37v
Casetta	Strada del trappeto	Affitto	carlini 30	37v - 38r
Suolo	Avanti la Chiesa di S. Marco	-	-	38r
Forno	-	Affitto	rotoli 3 di pane al giorno	38r

BENI SUBURBANI

DESTINAZIONE D'USO	UBICAZIONE	TIPO DI CONDUZIONE	RENDITA ANNUA	n. cc. PLATEA
Mulino ad acqua	Ponte di Bovino	Affitto	ducati 120	38v
Giardino	Fuori le mura di Bovino	-	-	38v
Vigna nuova	Chiesa di Costantinopoli	-	-	39r
Vigna vecchia	Chiesa di Costantinopoli	-	barili 3 di vino musto	39r - 39v

## TERRENI

DESTINAZIONE D'USO	UBICAZIONE	ESTENSIONE IN VERSURE	REDDITO ANNUO IN DUCATI	n. cc. PLATEA
Seminativi	Tesoro della Rocca	29 ca.	-	41v
Seminativi	Montefedele	7 ca.	-	41v
Seminativi	Sterpari di Cofellone	3	-	41v - 42r
Vignali e seminativi	Sopra i condotti della Fontana	15	-	42r
Seminativi	Serrone	-	100	42r - 42v
Seminativi	Costa della Rocca	5 ca.	-	46r

## CASALI: TERRATICO O DECIME DOMENICALI

DENOMINAZIONE DEI CASALI	UBICAZIONE	RENDITA IN GRANO OD ORZO A VERSURA
S. Pietro in Drogazano o Casale	Territorio di Bovino	1 tomolo
Casa alleva o alleo	" "	" "
Bagno	" "	" "
Castello delli schiavi	" "	" "
S. Maria in Nebula	" "	" "
Limiti dell'arena	" "	" "
S. Alluceto	" " Monte Acuto	" "

## DECIME SACRAMENTALI

PAESI DELLA DIOCESI	QUOTA DELLE DECIME	DECIME PERSONALI	DECIME PREDIALI
Bovino	1/2	-	Grano, orzo, denaro
Illiceto	1/4	-	Grano, orzo
"	Intera	-	Vino
"	Intera	Bracciali	-
Panni	1/4	-	Grano, orzo
S. Agata	Intera	n.p.	n.p.
Accadia	1/4	-	Grano, orzo
"	Intera	Bracciali	-
"	n.p.	-	Vino

TAB. N. 10

## RENDITE PER IUS CATTEDRATICO O SINODATICO

PAESI DELLA DIOCESI	CATTEDRATICO CORRISPOSTO NELLA FESTIVITA' DI PASQUA DUCATI ONCE	CATTEDRATICO CORRISPOSTO NELLA FESTIVITA' DEL S. NATALE DUCATI ONCE
Illiceto	6	n.p.
S. Agata	12	12
Accadia	6	6
Panni	6	6
Castelluccio dei Sauri	3	3
Monte Acuto	-	-
		n.p.
		2
		1
		1
		1/2
		-